

L'economia di un podere chiantigiano dal primo Ottocento all'Unità d'Italia (1816-1864)

1 - PREMESSA

L'indagine che abbiamo effettuato ha lo scopo di portare un contributo alla conoscenza delle condizioni economiche e sociali esistenti in Toscana ed in particolare nel Chianti, nella prima metà del XIX secolo.

L'opportunità di questo studio ci è stata data dalla possibilità di consultare, ed analizzare poi, i dati contenuti in una serie di antichi registri contabili.

Il metodo seguito è, nelle linee generali, quello recentemente proposto dal Cianferoni in questa Rivista (1). A tale scritto si rinvia per la illustrazione del procedimento e per la discussione della sua validità e dei suoi limiti. Vogliamo però rilevare che tale metodo ci ha consentito di pervenire ad analitici dati, del genere di quelli elaborati dalle statistiche attuali, offrendoci la possibilità di ricostruire, a distanza di tempo, in termini quantitativi, la vita economica di una zona, ed in particolare di un podere e di una famiglia colonica, in un momento già abbastanza lontano nel tempo.

L'analisi che seguirà, oltre a soffermarsi sulle produzioni vendibili e sui prezzi in moneta corrente, sarà condotta anche sui risultati della valutazione delle produzioni e dei redditi a prezzi 1968 (2).

2 - LA FONTE ORIGINARIA

I dati di cui ci serviamo in via principale sono tratti da alcuni registri contabili tuttora gelosamente custoditi in un antico archivio privato. Si tratta di registrazioni effettuate sempre con molta diligenza e generalmente in buona calligrafia.

Il sistema contabile adottato è il « saldo colonico » detto anche « toscano », a causa della sua diffusione e di alcune particolarità acquisite nella nostra regione (3). Le registrazioni sono contabilizzate in moneta di conto: l'unità usata è lo scudo fiorentino, diviso in 7 lire, la lira in 20 soldi, ed il soldo in 12 denari. Lo scudo veniva impiegato come moneta di conto soprattutto nelle campagne, sia nelle contrattazioni del bestiame, che nelle contabilità aziendali. Talvolta era addirittura imposto per legge, come nei pubblici registri.

Il nucleo centrale della contabilità studiata è rappresentato dai conti del bestiame e dal conto corrente; infatti, dal primo deriva l'utile o la perdita sul bestiame e dal secondo i rapporti di debito e di credito. In questi conti sono perciò riassunti tutti i fatti aziendali ed i rapporti intercorsi tra mezzadro e proprietario.

Ulteriori registrazioni consistono nei riepiloghi della « Raccolta fatta nei sottoscritti poderi per l'anno dal primo novembre a tutto ottobre » (4), che contiene la produzione vendibile di parte padronale; i « semi ritirati alla detta raccolta » ed i « semi dati per la raccolta », dove si indicano appunto i semi dati al proprietario e da lui riconsegnati per il reimpiego.

Nelle pagine seguenti si rinvengono altri due prospetti relativi all'entrata e all'uscita generale di grasce, che raggruppano le produzioni padronali, distinte non più per podere, ma per specie, ed infine il riepilogo generale delle entrate e delle uscite di denaro contante. Quest'ultimo prospetto compendia tutti gli introiti conseguiti dalla fattoria ed i pagamenti effettuati in contanti in modo da chiudersi con il debito o credito del proprietario.

Da quanto sopra esposto si può capire quale messe di notizie si possa ricavare da tali fonti e come il loro studio permetta di risalire con precisione e veridicità alla conoscenza del nostro passato.

3 - IL PODERE

Il podere oggetto del nostro studio, si estende nella parte meridionale del Chianti storico, una regione naturale che occupa l'area centrale della Toscana e si trova a circa due km e mezzo dal paese di Radda. L'ordinamento della produzione agraria ci ha permesso di considerarlo rappresentativo di questa zona tipica del Chianti.

Il podere apparteneva allora ad una fattoria composta di altri

sei poderi ed ha conservato ancora lo stesso aspetto di una volta. Infatti, a causa della particolare formazione del terreno, in buona parte terrazzato, ed in base alle piante rimaste in vita, si possono riconoscere le vecchie destinazioni colturali risultanti dai registri catastali del 1834 (5).

La superficie poderale si estendeva per ha 28,90 di cui ha 9,46 destinati a lavorativo vitato, cioè seminativo arborato, con viti e pochi ulivi (6). Era questa la parte direttamente produttiva. Vi erano poi ha 19,06 a pastura, cioè bosco ceduo, dove si mandavano a pascolare bovini e suini. Il rimanente era costituito da viottole per ha 0,19 e dalla casa colonica con annessi, per ha 0,19.

Il fiume Pesa scorre a poche centinaia di metri dal podere, tra terreni sassosi che prendono origine da formazioni geologiche dell'eocene, come alberesi del tipo macigno e galestri appartenenti al periodo cretaceo.

Questa terra pretendeva un duro lavoro; infatti, per sfruttare al massimo i terreni declivi si compivano opere di scasso e con il pietrame alberese si costruivano muri per tenere il terreno, formando i così detti terrazzamenti. Su questi si facevano fosse, si piantavano viti e ulivi e, tra pianta e pianta, per sfruttare al massimo la terra, si seminavano cereali.

La popolazione viveva in prevalenza sparsa ed al tempo della nostra indagine era in gran parte composta da famiglie mezzadrili.

Il Chianti, a causa della povertà delle strade principali e della impraticabilità delle secondarie, era poco collegato con le altre zone del Granducato (7). Questo denunciava la poca partecipazione della zona ai vantaggi commerciali delle altre ed il conseguente stato di arretratezza. Nonostante questo molti prodotti erano portati a Firenze, sebbene Siena fosse più vicina. Lo dimostrano certe annotazioni contenute nei registri contabili esaminati che parlano di viaggi a Firenze.

Il centro più vicino e la meta più importante dei poggi circostanti era invece la comunità di Radda. Il paese, che ha conservato integro il suo aspetto medioevale, faceva parte del compartimento senese, era sede della Cancelleria e dell'Ufficio del censo e ricadeva e ricade ancor oggi sotto la giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Fiesole (8).

4 - LA FAMIGLIA COLONICA

Nel periodo studiato il podere fu lavorato da due famiglie coloniche: dal 1816 al 1855 dal mezzadro Nencioni e da tale anno in poi dal mezzadro Girolami. Quest'ultima famiglia, pur essendo composta di 10 membri, dovette inizialmente trovarsi in difficoltà nello svolgimento dei lavori: infatti, ben cinque componenti erano di età inferiore ai sei anni (9).

Le vicende di queste due famiglie sono quelle comuni alle famiglie mezzadrili del tempo; precisiamo solo che nel 1832 una famiglia colonica composta di cinque persone lasciò il podere per una destinazione che non è stato possibile rintracciare. Non si può nemmeno affermare che l'abbandono dell'attività poderale fosse causato da un eccessivo numero di persone presenti nel podere. Le unità lavoratrici diminuiscono infatti di poco meno di un'unità (10).

Inoltre, proprio dopo l'allontanamento di questa parte della famiglia vennero accolti nel podere alcuni giovani trovatelli. E' ben noto che questi venivano distribuiti per le campagne a balie pagate dagli Spedali, che cessavano di aver cura di questi al compimento del 10° anno per i maschi e del 14° per le femmine, dopo di che essi divenivano parte della famiglia dove erano cresciuti (11).

Vennero accolti dalla famiglia colonica anche alcuni figli di mezzadri poveri che erano praticamente dei veri e propri salariati, che prendevano parte a tutti i lavori del podere e ricevevano, oltre al vitto ed alloggio, una certa somma di denaro mensile od annua.

Le notizie sulla composizione della famiglia sono state desunte dagli « Stati d'anime » rinvenuti nell'Archivio dell'Arcivescovado di Fiesole. Essi venivano redatti in occasione della benedizione della casa (12). Infatti, nel Granducato di Toscana, prima dell'occupazione francese, i rilievi periodici sullo stato e sui movimenti della popolazione erano affidati ai parroci che dovevano tenere i registri degli atti di nascita, di morte e di matrimonio (13).

I movimenti descritti, che possono definirsi di emigrazione e di immigrazione del nucleo familiare, sono da mettere in relazione alla necessità di porporzionare la famiglia come numero di « braccia » e di « bocche » al podere ed alle sue risorse. In base ai coefficienti proposti da Arrigo Serpieri, abbiamo trasformato, considerando l'età ed il sesso, i componenti la famiglia colonica in unità lavoratrici e con-

sumatrici (14). Questo calcolo ci sarà utile in seguito per determinare la produttività del lavoro. Dalla tav. n. 10 si può osservare l'andamento delle unità lavoratrici che oscillano intorno al coefficiente « 5 ». Infatti le medie decennali mostrano un accentramento intorno al valore 5,2 (15).

Alcuni bruschi spostamenti sono dovuti alla morte di alcuni componenti, alla nascita oppure al raggiungimento dei 18 anni, con i quali, secondo il Serpieri, si passa dal coefficiente 0,3 a 0,6; ma, altre volte, e abbastanza diffusamente, si ha una variazione di unità lavoratrici dovuta alla aggiunta alla famiglia di alcuni trovatelli del Regio Spedale di Siena, oppure di salariati.

Il rapporto tra la media delle unità lavoratrici e la superficie agraria è uguale a 0,536 (16). Abbiamo potuto effettuare questa operazione sulla media generale poiché il nostro podere non fu mai soggetto al frazionamento di fondi che fu operato invece nella zona studiata come nel resto della Toscana. E' possibile esaminare questo fenomeno controllando il numero delle case coloniche ancora esistenti con quello che risulta dalle antiche mappe catastali leopoldine.

I proprietari, infatti, riducendo la superficie dei poderi, cercarono di accrescere il loro reddito. Con l'aumento dell'attività del colono avrebbero voluto ottenere un aumento di prodotti sulla stessa terra, con poca partecipazione di capitale, consistente in un minimo di case e di stime vive e morte necessarie al nuovo podere. Ma certe volte l'aumento delle spese era superiore all'aumento di reddito ricavato dalla divisione dei poderi, anche perché il consumo del prodotto aumentava per il maggior numero dei coloni sui fondi e per l'accrescersi dei loro bisogni.

Oggi, l'agricoltura moderna tende invece ad aumentare la produzione diminuendo il costo ed il prezzo delle derrate, tramite maggiori investimenti di capitale e con l'applicazione di mezzi razionali e scientifici alla terra.

5 - LE PRODUZIONI

Esaminiamo ora analiticamente le produzioni poderali rilevate nel periodo studiato, cercando di puntualizzare il loro andamento nel tempo. In proposito si precisa che non si è ritenuto opportuno con-

siderare le annate eccezionalmente sfavorevoli a causa di eventi meteorologici o di carestie.

Quello che ci interessa è infatti notare l'andamento di fondo delle quantità prodotte e dei prezzi. Le quantità prodotte sono riportate nella tav. n. 1.

LE PRODUZIONI ERBACEE

Grano. La produzione di frumento occupava gran parte della superficie podereale seminativa: infatti, il pane rappresentava l'alimento principale per la famiglia colonica.

La coltura del grano era la più diffusa a causa dell'esasperata tendenza ad estendere la coltivazione del frumento a tutti i terreni, qualsiasi fosse la loro natura.

Si coltivavano numerose qualità di grano tenero, tra cui frumento aristato in una varietà caratteristica della Val di Pesa, adatta per la confezione della paglia da cappelli.

Nel periodo studiato, a parte le oscillazioni annuali dovute a fenomeni climatici o particolari, non si ebbe in effetti nessun mutamento nel sistema di coltivazione e nella quantità prodotta. Come si può esaminare, le medie che riportiamo di seguito indicano che le condizioni produttive non cambiarono sensibilmente, tanto che nel periodo la produttività fu praticamente costante.

ANNI	PROD. MEDIE
	q
1817-26	24,24
1827-36	22,75
1837-46	23,32
1847-56	24,00
1857-64	25,55

Questo fenomeno è la dimostrazione di quanto è stato affermato sulla stazionarietà delle pratiche agrarie nell'Ottocento. Sottolineiamo di nuovo il fatto che il sistema di mezzadria mirava a produrre il necessario per l'alimentazione della famiglia. Quindi la stazionarietà rilevata nel numero delle unità lavoratrici impiegate sulla terra ed il fatto che il pane costituiva l'alimento principale della famiglia colo-

nica, facevano già pensare che non si sarebbero rilevati mutamenti notevoli nei valori medi delle quantità prodotte.

Anche per gli altri prodotti non si ebbero sostanziali variazioni di produttività, ma di questo si dirà in seguito.

La quantità fissa di seme impiegato, staia 27 (corrispondenti a q 5), ci ha permesso poi di calcolare la resa per unità di seme (17). Il valore medio ottenuto è stato di 4,8. Per calcolare poi il rendimento per ettaro, si è innanzi tutto dovuto calcolare la superficie destinata a grano che abbiamo stimato, considerando l'ammontare delle altre produzioni erbacee ed arboree, nella misura del 40% della superficie totale seminativa mista, pari ad ha 3,78.

Il rapporto tra le medie delle produzioni annue di grano e la superficie suddetta ci ha dato il rendimento di q 6,34 per ha. Il valore è piuttosto basso rispetto al rendimento di oggi che è quasi quadruplicato (18).

In funzione complementare alla coltivazione del frumento si inseriva nel sistema colturale mezzadrile la produzione di altri cereali, che assumevano notevole importanza nella panificazione come sostituti del grano.

Fave. I semi crudi o cotti della fava costituivano allora un alimento importante e la farina che se ne ritraeva era aggiunta a quella di frumento nella misura del 10% circa, per fare il pane.

Ma, oltre che come alimento umano, la farina era usata per l'alimentazione degli animali. Ecco perché essa riveste una certa importanza tra le colture del nostro podere, tra le quali occupa spesso, come quantità, il secondo posto.

Si è potuto rilevare che le sovvenzioni del proprietario servivano ad integrare, negli anni di scarsa produzione, le necessità poderali consistenti in circa 5 q di prodotto. Poiché la produzione media si aggirò, nei primi venti anni, intorno a 6 q, praticamente il colono consumava tutta la quantità prodotta. Negli anni successivi questa dimezzò probabilmente per la diversa destinazione della superficie destinata a tale produzione.

La quantità di seme impiegato per la semina è sempre di staia 12,8, corrispondenti a q 2,44 e la resa media per unità di semi è uguale a 2,30.

Mescolo. Con questa denominazione si intendeva la coltivazione

e la produzione di una mescolanza di veccia e di orzo (quest'ultimo detto scandulla).

Le cure colturali erano nulle ed il prodotto forniva un eccellente nutrimento per tutti gli animali, in special modo per gli ovini. L'orzo, separato dalla veccia, serviva poi per fare pane nero e minestre.

La produzione di mescolo risulta variabile nel tempo. Staia 2.8 (q 0,46) erano destinati al reimpiego. La resa media per unità di seme è risultata uguale a 6,8.

Granturco. Chiamato anche siciliano, forse per il tipo di pianta coltivata nel nostro podere, insieme alle fave, costituiva una delle principali colture da rinnovo.

Nell'800, in Toscana, la superficie destinata a granturco era assai minore di quella destinata a grano; ma, la coltura era già esercitata con una certa intensità specialmente in quei terreni dove le condizioni climatiche permettevano una buona maturazione del frutto. Anche nel nostro podere la quantità raccolta non è trascurabile. Essa oscilla intorno ai 3 q. Il periodo di maggiore oscillazione si ha dal 1847 in poi. In alcuni di questi anni non venne destinata a granturco alcuna parte della superficie seminativa poderale.

Il granturco veniva impiegato principalmente per fare farina, con la quale si preparava polenta, uno dei principali alimenti della famiglia colonica. Certo oggi questo prodotto riveste un'importanza tutta diversa da quella che poteva avere nei primi anni dell'Ottocento, momento in cui si cominciava a dedicare più terra a questa pianta.

Veggioni e vena. E' questo un altro composto la cui quantità era registrata complessivamente.

L'avena comune, specialmente l'avena d'inverno, era coltivata insieme ai veggioni o veccioni, per venire poi tagliata o pascolata, ancora verde. Si otteneva così un foraggio di ottima qualità che poteva essere di grande aiuto in primavera, nel caso in cui fosse stata scarsa la provvista di foraggio fatta per l'inverno.

La produzione è esigua ed è effettuata solo in alcuni anni.

LE PRODUZIONI ARBOREE

Nel podere studiato oltre alle coltivazioni tradizionali, quali la vite e l'ulivo, si è rilevata anche una leggera produzione di noci e non sarà mancato neppure qualche gelso, dato che la famiglia colonica si dedicava all'allevamento del baco da seta, anche se in misura modesta.

Vino. La vite si sosteneva con paletti di legno o si maritava agli aceri campestri, formando filari orientati secondo le curve di livello e, dove il terreno era più declive, in strette terrazze. Qualche volta tra le piante di vite maritata, specie nei terreni dove non vi erano ulivi, si ponevano altre viti che, con i paletti, si conducevano discretamente alte, talora quanto le altre maritate.

I vitigni più diffusi erano, come oggi, il Sangiovese, il Trebbiano, la Malvasia ed il Canaiolo, che conferiscono al vino la grazia ed il colore, ed altri vitigni di governo come il Colorino.

La produzione fu sempre elevata, anche se con notevoli oscillazioni annuali, cui è soggetta da sempre tale coltura. Dal 1853 al 1861 si è registrato invece un calo notevole con valori variabili tra q 0,62 e q 7,39.

Ricordiamo che nel periodo 1850-1860 l'Oidium Tuckeri fu un vero flagello nelle campagne toscane.

Se non si fossero trovati rimedi contro tale malattia certamente, oggi, la coltura della vite non sarebbe stata altro che un ricordo.

Il rimedio contro questa malattia (detta allora comunemente « crittogama »), cioè lo zolfo, fu scoperto nel 1846 in Inghilterra; ma l'uso di esso nella campagna italiana si diffuse molto lentamente e non si generalizzò che dieci anni dopo. I danni del parassita, non ancora efficacemente combattuto, provocando una diminuzione della produzione di uva, determinarono la rapida e sensibile ascesa dei prezzi del vino, che addirittura triplicarono dopo il 1850.

Una consuetudine diffusa in molte colline della Toscana era quella di far pagare al contadino i cosiddetti « coni » del vino, come ricompensa dell'uso del tino, di proprietà del concedente, e delle spese di cerchiatura e di manutenzione del medesimo, come pure dello strettoio per stringervi la vinaccia (19).

Tuttavia era diversa la quantità di olio e di vino che il colono rilasciava al proprietario a questo titolo, a seconda degli usi delle

varie località. In particolare possiamo dire che, dove era la consuetudine di dividere col colono anche il vino stretto, la tassa dei «coni» era del 5%, da prelevarsi sul prodotto del vino chiaro. Dove invece si lasciava al colono tutto il vino stretto, la predetta tassa era del 10%, da prelevarsi sul prodotto del vino chiaro, cosicché, nel primo caso, su 100 barili di prodotto del vino chiaro, il proprietario otteneva 52 barili e mezzo, nel secondo 55 barili.

La qualità di vino, pur variabile, era ottima anche allora; l'unica mancanza, scrive Lapo de' Ricci, era quella di non essere durevole, rendendone difficile l'esportazione (20).

Olio. Come importanza la coltura dell'ulivo segue in genere quella della vite e la sua produzione rappresenta un incentivo sostanziale dei redditi delle aziende agrarie. Non nel nostro podere, a causa dell'altitudine e delle frequenti gelate cui è sottoposta la zona.

Tutt'oggi si trovano una cinquantina di piante sulla parte collinosa esposta a mezzogiorno, in un campo piccolo dove la pianta non è consociata alla vite.

La produzione di olio rilevata era scarsa, oscillante e con prezzi variabili, tanto è vero che nel 1853 essa fu nulla in tutta la fattoria. Infatti si sono ritrovate, tra le voci «uscite di denaro contante», le spese sostenute per acquistare l'olio necessario per ungere il formaggio e per i fiaschi del vino.

I prezzi sono meno alti di quelli rilevati sul mercato di Firenze dal Bandettini (21). Ciò è certamente dovuto alle gabelle di introduzione, da pagarsi alle porte delle città, che per l'olio d'oliva ammontavano a lire toscane 0.6.8, ogni 100 libbre al lordo della tara, pari a lire toscane 2,83 al q (22).

LE PRODUZIONI ZOOTECHICHE

L'allevamento e l'U.L.S. Caratteristica comune a tutti i poderi del Chianti è quella di possedere una determinata superficie di bosco, la cui estensione è quasi sempre doppia di quella seminativa.

Anche il nostro podere godeva di questa particolarità, poiché la superficie a bosco e destinata a pastura si estendeva per ha 19,06. Il bosco era sfruttato per ottenere fascine e legname da ardere, ma

principalmente per mandare a pascolare suini, ovini e qualche volta bovini.

La regione del Chianti aveva allora un buon patrimonio zootecnico dovuto principalmente alla necessità dell'impiego dei bovini per il lavoro dei campi. I nostri coloni possedevano un paio di buoi di razza chianina per tirare l'aratro e, limitatamente a pochi anni, anche una vacca.

L'allevamento del bestiame assumeva maggiore importanza nella Val di Pesa, specie per i vitelli, che, acquistati appena allattati, venivano venduti dopo l'ingrasso per il così detto « rigiro » del bestiame. Infatti, i bovi erano soggetti a continua compravendita, dando vita così ad un intenso commercio che aveva inizio ogni anno con la fiera di Sant'Antonio.

Nel nostro podere, però, questa pratica non era molto seguita: lo dimostrano le registrazioni contenute nel conto del bestiame, dove non sono frequenti le vendite o gli scambi di buoi con bestie più giovani.

Per quanto riguarda l'allevamento dei suini, occorre dire che esso era orientato sulla produzione di magroni e di suini grassi. Nel nostro podere esso costituiva, insieme a quello degli ovini, una delle principali fonti di reddito. Non vi è animale, infatti, la cui produzione sia più elevata e la cui alimentazione più facile.

La consistenza media di suini si aggirava sui venti capi. Ogni anno si comprava un certo numero di temporili casalini, cioè lattonzoli.

L'esame analitico del conto del bestiame ci ha permesso di affermare che l'utile lordo era costituito prevalentemente dalla vendita di suini; esisteva cioè una correlazione altissima tra utile lordo di stalla e vendite di suini. Infatti, il valore delle altre operazioni incideva di poco sul risultato finale. Ad esempio, la vendita degli agnelli, effettuata nel periodo pasquale, non determinava variazioni considerevoli dell'utile lordo, perché erano scarse sia le variazioni unitarie dei prezzi, sia le oscillazioni nel numero degli agnelli venduti.

Ricordiamo che l'utile lordo di stalla è un valore differenziale, appunto perché calcolato come differenza tra la consistenza iniziale e gli acquisti da una parte, le vendite e la consistenza finale dall'altra (23).

Le nascite e le morti non risultavano infatti come valori monetari, ma solo come valori numerici. Il relativo valore ricadeva perciò

nella consistenza alla fine dell'esercizio e conseguentemente in quella iniziale dell'esercizio successivo.

E' opportuno, per chiarezza d'esposizione, dare un cenno sul metodo seguito per operare la rivalutazione del valore del bestiame a prezzi costanti, poiché tale valutazione ci ha permesso di avere una idea della composizione del valore del patrimonio zootecnico e della composizione percentuale della produzione vendibile (24). Innanzi tutto, dopo aver scisso i dati riguardanti le compravendite e le rimanenze, sono state necessarie altre distinzioni: ad esempio, i bovini si sono divisi in manzi e vitelli, i suini in maiali, tempaioli e sopranni, gli ovini in pecore, agnelli e capre.

Si è dovuta effettuare un'attenta stima dei pesi vivi medi del bestiame in base alle razze diffuse allora in Toscana (25), dopo di che, in base ai prezzi medi per kg, registrati dalla Camera di Commercio sul mercato di Firenze nel 1968, si sono ottenuti i valori a capo.

Come si può osservare dalla Tav. n. 2 l'U.L.S. presenta nei vari anni oscillazioni continue, come era naturale aspettarsi. Se esaminiamo invece le quattro medie decennali e la media di otto anni per il periodo 1857-1864, notiamo che i valori mostrano, sia a prezzi correnti che a prezzi costanti, un'oscillazione molto più contenuta, variando da lire toscane 381,90 a lire toscane 554,11 a prezzi correnti, e tra lire 417.155 e lire 666.355 a prezzi costanti.

Formaggio. Tra le produzioni zootecniche occorre ricordare la produzione di formaggio, che, nel nostro podere, era strettamente legata all'allevamento ovino.

Occorre precisare che il dato riportato nei vecchi manoscritti si riferisce alla produzione di tutta la fattoria, perché forse era unico il centro di raccolta e di trasformazione.

La stima della produzione riferibile al nostro podere è stata effettuata in base al rapporto tra il numero degli ovini del podere e quelli di tutta la fattoria.

Lana. La produzione di lana, anche se di cattiva qualità, concorreva in buona misura alla formazione del reddito poderale. Probabilmente, eccetto la parte filata dai coloni stessi, per tessere i rozzi abiti che portavano, e quella destinata ad alcuni modesti centri produttivi dislocati nelle campagne, le grandi quantità di lana erano in-

viate al lanificio di Arezzo, che produceva la stoffa occorrente all'esercito e ad alcune fabbriche di berretti di lana nella zona di Prato.

La Toscana aveva dimenticato i fasti che il lanificio aveva goduto durante il secolo XV. Solo negli anni precedenti l'unificazione italiana, il lanificio riprenderà vigore.

Nel nostro podere, la qualità della lana era mediocre, nonostante non fosse sucida, ma saltata. Prima della tosatura si usava, infatti, lavare la lana sul dorso degli animali, che venivano spinti, uno alla volta, attraverso un corso d'acqua, dove i pastori sgrassavano la lana.

Il contadino, generalmente, non teneva conto della qualità. Qualunque essa fosse finiva con l'andare bene. Egli, al contrario dei pastori, si prendeva più cura del formaggio e degli agnelli. Infatti, le pecore con il vello pregiato producevano meno latte, i loro agnelli erano di peso minore e la carne aveva minor pregio al macello (26).

Si riportano di seguito le quantità medie riferite ai decenni studiati, che ci sono servite per calcolare la resa della lana a pecora.

<i>Anni</i>	<i>n. capi</i>	<i>Prod. lana</i>	<i>Resa di lana</i>
1817-1826	45	19,77	0,44
1827-1836	50	22,58	0,45
1837-1846	46	20,15	0,44
1847-1856	41	16,30	0,40
1857-1864	35	13,82	0,39

Le rese di lana non ebbero sostanziali oscillazioni neppure nei vari anni.

6 - IL MERCATO ED I PREZZI

Ai ricordati rapporti di produzione prevalenti nella zona chiantigiana si deve l'elemento di fondo della debolezza del mercato. Infatti, per gli intrinseci caratteri della mezzadria, grandi masse contadine, possibili acquirenti e venditori di merci, davano un contributo assai debole all'ampliamento del mercato. Questo non dipendeva solamente dalla scarsità in assoluto dei consumi, ma anche dal

fatto che la maggior parte di ciò che era loro necessario veniva prodotto direttamente.

Questo non accadeva solo per i generi alimentari tanto è vero che le donne, dopo aver lavorato al telaio per il mercante, che forniva loro il filato, tessavano pure gli abiti necessari alla loro famiglia e gli uomini, nei lunghi riposi invernali, fabbricavano alcuni modesti strumenti di lavoro. Tutto questo limitava la domanda, ma, com'è ovvio, anche l'offerta.

Il commercio interno si riduceva così ad una stentata attività di numerosi piccoli esercizi nei borghi e nelle città dove i mercati settimanali e le fiere servivano al mezzadro per acquistare le modeste cose che egli non poteva ricavare dal suo podere o comunque produrre in proprio. In questi convenivano agricoltori, fattori, commercianti della zona e costituivano le poche occasioni, oltre alle feste religiose, per incontrare i vicini, scambiare idee, uscire dall'isolamento. Il concorso di folla era sempre elevato e le contrattazioni volgevano principalmente sul bestiame porcino e bovino. Queste fiere erano occasioni importanti, perché ad esse corrispondeva il momento di massima liquidità.

Questo aspetto viene testimoniato nella contabilità del nostro podere, quando, ogni tanto, leggiamo: « alla fiera del Monte », « alla fiera a Gaiole », « alla fiera della Castellina », e dopo tali dizioni è registrato l'importo di una vendita o di un acquisto.

Proprio all'ampiezza più o meno estesa del mercato si deve in parte la formazione del prezzo. Infatti, quando tra le varie zone si potevano effettuare scambi compensatori di prodotti che potevano soddisfare la domanda, le oscillazioni dei prezzi si manifestavano di minore ampiezza.

Come si può esaminare alla Tav. n. 4, è stato possibile rilevare i prezzi dei vari prodotti agricoli per tutto il periodo studiato. Alcune eccezioni sono dovute ad inesistenza di produzione; infatti, i prezzi sono stati ricavati dai conti delle entrate e delle uscite di grasce. Le serie sono però abbastanza complete e ci permettono di fare alcune considerazioni.

Per poter meglio esaminare le oscillazioni verificatesi di anno in anno nei prezzi e per meglio evidenziare i movimenti congiunturali, che nel periodo studiato si ebbero per motivi climatici o in conseguenza della politica economica attuata nel Granducato (ad esempio nel periodo napoleonico), si sono costruiti i grafici n. 1, 2, 3 e 4.

I dati originali espressi in misura di capacità sono stati ridotti, mediante l'uso del peso specifico medio di ogni prodotto, in misura di peso per facilitare la possibilità di comparazione tra le varie produzioni (27).

Occorre anche specificare che, ad esempio, il prezzo riferito al 1817 è il prezzo rilevato nel periodo compreso tra il 1° Novembre 1816 ed il 31 Ottobre 1817, cioè durante l'annata agraria, che non coincideva con l'anno solare.

Passando ad esaminare i grafici relativi alle produzioni erbacee, si può notare, a differenza degli altri prodotti, che i prezzi delle produzioni erbacee mostrano un andamento sinusoidale con sei punti di massimo negli anni intorno al 1817, 1829, 1839, 1846, 1852, 1859. Abbiamo detto intorno perché non per tutti i prodotti si rileva il massimo prezzo negli anni sopra indicati, ma, nel complesso, l'andamento dei diversi prezzi è assai uniforme. Il prezzo « guida » appare quello del grano. Se intervenivano variazioni nel prezzo di tale prodotto, altrettanti mutamenti, più o meno marcati, si riscontravano nei prezzi degli altri.

Questa circostanza si può spiegare con il fatto che molti prodotti provenienti dalle coltivazioni erbacee erano usati nella panificazione, come complemento del grano, specialmente nelle annate di carestia.

Per quanto riguarda i prezzi delle produzioni delle coltivazioni arboree (vino, olio), non si nota corrispondenza con l'andamento riscontrato nelle produzioni erbacee. Si può solo osservare che dopo la diminuzione dei prezzi di tutti i prodotti, avvenuta dopo il 1817, annata particolarmente sfavorevole tanto che fu necessario far fronte alla carestia con importazioni di ogni genere, i prezzi mostrano un andamento crescente man mano che ci si avvicina all'Unificazione d'Italia.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi delle produzioni zootecniche (Graf. n. 4), è da notare che i prezzi del formaggio mostrano un andamento di fondo in aumento, ma limitate oscillazioni annuali, a differenza dei prezzi della lana, che si presentano variabilissimi di anno in anno.

Niente di preciso si può dire invece dell'andamento dei prezzi dei bozzoli, poiché questo poteva dipendere dai fattori già accennati e principalmente dall'importanza che la qualità riveste nella formazione del prezzo del prodotto.

I prezzi sono meno elevati di quelli rilevati dal Bandettini sul

mercato di Firenze (28). Ciò è certamente dovuto al fatto che i prezzi rilevati nel capoluogo granducale erano comprensivi delle spese di trasporto e principalmente delle gabelle di introduzione da pagarsi alle porte della città.

Per avere un'indicazione sintetica delle variazioni avvenute nel potere d'acquisto della lira, si è costruita la tav. n. 5, dove i rapporti tra lire correnti e lire 1968 sono stati effettuati sulla media dei prezzi registrati nei vari decenni. Come si può osservare, i prezzi dei prodotti della parte erbacea hanno subito una variazione minore rispetto a quelli dei prodotti arborei e zootecnici, che sono stati invece valorizzati nel tempo.

Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, avvenuto dopo il 1860, dobbiamo dire che questo incideva per il mezzadro, positivamente per le vendite che questo effettuava (vino, olio, prodotti di stalla), negativamente per gli addebitamenti fatti dal proprietario del fondo nel conto corrente (anticipazioni di cereali, in particolare di grano). Ma la parte negativa incideva in misura minore di quella positiva; si può dunque affermare che il periodo di svalutazione seguente l'Unificazione d'Italia risollevò la situazione debitoria mezzadrile.

Infatti, dal 1858 in poi, non si ebbero più saldi debitori, anzi il credito da riportare a nuovo aumentò di anno in anno fino a superare le 800 lire italiane. Abbiamo riscontrato il medesimo andamento per gli altri sette poderi appartenenti alla fattoria.

7 - LA PRODUZIONE VENDIBILE E LA RELATIVA COMPOSIZIONE PERCENTUALE A PREZZI CORRENTI E COSTANTI.

Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato le quantità ed i prezzi delle produzioni agricole studiate. Vogliamo ora dare un rapido sguardo alle produzioni vendibili nel complesso, per considerare poi l'importanza dei vari prodotti nella composizione della produzione. Di questa diremo ancora successivamente, accennando al reddito della famiglia colonica.

Senza addentrarci nello studio delle oscillazioni annuali, esaminiamo l'andamento di fondo delle produzioni vendibili valutate a prezzi costanti (Tav. n. 7).

Per quanto riguarda la produzione vendibile a prezzi correnti, a parte l'andamento congiunturale precedentemente accennato, si no-

tano alti valori dal 1816 al 1823, conseguenti le vicissitudini politiche che portarono ai governi d'Etruria e di Elena Bonaparte Baciocchi e ad altre circostanze tra le quali, nel 1815 e 1816, il sopravvenire di una peste detta « petecchiale », che infierì acuendo le già disagiate condizioni della Toscana. Tale fu la carestia in questo periodo che « il rigore della fame in alcune campagne ascese il tanto di far cadere morti per sfinitimento non pochi miseri sulle pubbliche vie » (29).

In questi anni difficili Ferdinando III mantenne in vigore la piena libertà di commercio e proprio per questo, unitamente all'attenuarsi delle contrarietà stagionali ed alle importazioni del Levante, già sul finire del 1817 la situazione generale cominciò a migliorare.

Nei tre decenni che occupano il periodo centrale studiato non si ebbero mutamenti sostanziali; si assiste infatti ad una profonda immutabilità delle produzioni, sia a prezzi correnti che costanti.

Nonostante il trascorrere del tempo, non verificandosi sensibili variazioni nelle produzioni, non si determina alcun mutamento nelle condizioni di vita dei lavoratori della terra ed in special modo dei mezzadri, a causa della particolare economia dell'azienda mezzadrile, tutta rivolta al soddisfacimento autarchico dei bisogni umani. Riprenderemo più avanti questo concetto.

Occorre osservare, ancora, quale legame esistesse allora sul mercato tra le variazioni della produzione vendibile ed i prezzi. Quando i prezzi giocavano in senso depressivo, essi avrebbero dovuto determinare una diminuzione della produzione vendibile. Tale meccanismo non era invece così marcato probabilmente a causa dell'azione congiunta di prezzi e quantità tra i quali, almeno per i prodotti di più largo consumo, esisteva una correlazione negativa.

Nella valutazione a prezzi costanti, la produzione vendibile mostra un andamento leggermente decrescente per quanto riguarda le produzioni vegetali. Ciò fu dovuto alla diminuzione avvenuta nella produzione di vino, causata dal diffondersi della malattia della vite, ed alla minore produzione di granturco e di fave. Questa diminuzione si riscontra fino agli anni a cavallo dell'Unità d'Italia, quando tutti i prezzi aumentarono vertiginosamente. Siamo infatti sull'orlo di un deprezzamento della moneta dovuto al persistente deficit dello Stato.

E' questo un periodo particolarmente intenso di avvenimenti, che vede la Toscana inserirsi nel complesso più grande della Nazione Italiana. L'ingrandimento territoriale determinò un conseguente in-

gigantimento di alcuni problemi e la nascita di nuovi, quali, ad esempio, la necessità di far fronte alle ingenti spese della guerra del 1859, a cui si rimediò con un immediato aumento delle tasse. Queste risultarono, infatti, addirittura il doppio di quelle che i vecchi stati imponevano prima del 1860.

Un altro cambiamento repentino fu la caduta delle dogane interne, da cui molti degli ex-stati videro diminuire di colpo la propria difesa doganale anche fino all'80%.

Fortunatamente la Toscana, abituata alla politica economico-scambista del Granducato, non ne ricavò che un beneficio di cui usufruirono, in gran parte, i produttori agricoli ed in piccola parte i mezzadri, anche se i consumatori videro quasi raddoppiato il costo dei beni di consumo.

Ma ritorniamo al tema centrale dell'argomento. Per avere una idea più precisa sull'importanza di ciascun prodotto nella formazione del valore della produzione vendibile, si è esaminata la composizione percentuale, a prezzi correnti e costanti, delle varie produzioni: erbacee, arboree e zootecniche (Tav. n. 8).

L'apporto maggiore al totale è dato dalle produzioni erbacee con valori medi compresi tra il 41-56% a prezzi correnti; seguono le produzioni zootecniche con valori medi compresi tra il 26-41% e quelle arboree con un apporto tra il 17-26%.

A prezzi costanti 1968, invece, il primo posto è rappresentato dalle produzioni zootecniche con un apporto mediamente variabile tra il 44% ed il 65% del totale. Seguono le produzioni arboree e le erbacee.

A prezzi correnti, la contribuzione maggiore al valore totale è data dal grano, seguito dal vino e dall'utile lordo di stalla (non commentiamo gli altri nove prodotti che complessivamente costituiscono circa il 20% della produzione vendibile).

A prezzi costanti, invece, la graduatoria delle percentuali cambia. Troviamo al primo posto l'utile lordo di stalla, seguito dal vino e dal grano. Gli altri nove prodotti contribuiscono per il 15% circa.

8 - I REDDITI E LA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO

Oltre alla produzione vendibile di parte colonica, concorrono alla formazione del reddito del mezzadro le opere effettuate per conto del proprietario e le spese sostenute dal colono. Questi era obbligato infatti, per il patto di mezzadria, ad eseguire gratuitamente alcuni lavori (ad esempio, il patto della fossa).

Infatti, abbiamo rinvenuto registrato ogni anno, nel Dare del conto corrente: « Scudi 2.1 per il solito patto annuo di braccia 150 di fossa ». Di contro, nell'Avere, il mezzadro veniva accreditato per i lavori che il proprietario gli faceva compiere, anche allo scopo di far pareggiare i conti colonici, destinati ad essere sempre passivi.

In certi casi, infatti, il proprietario utilizzava i contadini anche per i lavori di restauro o di ampliamento delle case coloniche o della fattoria: nel 1829, ad esempio, si iniziò l'ampliamento della casa colonica di un podere appartenente alla fattoria. Tale lavoro comportò un notevole incremento nei ricavi extrapoderali, poiché il mezzadro vi partecipò attivamente.

Nella Tav. n. 6, che riporta i corrispettivi accreditati al colono per i lavori prestati, è interessante notare che praticamente il compenso per il lavoro svolto più o meno bilancia l'importo delle spese coloniche. In molti casi, quindi, quando si parla di reddito dei coloni nell'800, ci si può riferire direttamente all'importo della produzione vendibile di parte colonica.

Si riportano di seguito i prezzi pagati per i tipi di opere (secondo le dizioni originali) più frequentemente prestate dai coloni negli anni 1816-1864.

<i>Tipo di lavoro</i>	<i>Lire toscane</i>
1 Opera	1
1 Opera con i manzi	1,5
1 Braccio di fossa	10 il cento
Fondamento	12-16 il cento
1 Viaggio	0,5-3,5
1 Traino	0,5-1,5
Rimesse	5 il cento
10 viti da ritagliare	0,31

Tali prezzi, nel periodo studiato, non subirono variazioni degne di nota.

Osserviamo che il reddito così calcolato rappresenta quasi esclusivamente il reddito di lavoro manuale. Infatti, il contadino conferiva nell'azienda solo pochi attrezzi e poco capitale di anticipazione. Vogliamo precisare che il reddito da noi calcolato non comprende entrate che non abbiamo potuto contabilizzare, o perché imprecise o perché riferite a tutta la fattoria.

Tra le attività svolte dai coloni ricordiamo anche la fabbricazione dei cappelli di paglia, il ricamo e la tessitura a mano della canapa, sebbene questa ultima non fosse ancora molto diffusa nel periodo studiato (30).

Come abbiamo detto, il reddito di parte colonica si ottiene dalla differenza tra il valore di tutte le produzioni, aumentato del valore delle opere, e le spese sostenute dal colono. Queste opere, riguardanti per lo più il bestiame, dovevano essere sostenute, secondo il patto mezzadrile, a metà tra proprietario e colono. La metà di tali spese risultava addebitata al mezzadro dopo la trascrizione, sul conto corrente colonico, della metà dell'utile lordo di stalla.

Abbiamo riscontrato nel Dare dei conti di stalla alcune voci di spesa che si riferiscono principalmente all'acquisto di mangime per il bestiame. Non abbiamo potuto imputare la quota di imposte a carico del mezzadro, poiché nei libri contabili furono registrate quelle a carico del concedente, senza alcuna ripartizione per podere.

Dall'esame delle Tav. 6 e 7, si può osservare che il reddito di parte colonica si mantenne, in tutto il periodo studiato, intorno a 900 lire toscane, nella valutazione a prezzi correnti, ed alle 500.000 lire nella valutazione a prezzi costanti.

Solo dal 1860 in poi, con l'Unificazione d'Italia, si ebbe un notevole rialzo del reddito, che in moneta corrente superò abbondantemente 1.300 lire. Questo aumento, come accennato, fu essenzialmente dovuto alla svalutazione monetaria che si verificò dopo l'Unità d'Italia.

Abbiamo calcolato, inoltre, la quota di reddito per unità lavoratrice. Essa, tenendo conto della composizione del nucleo familiare podereale, permette di capire se in un dato anno il lavoro colonico aveva goduto di una maggiore o minore retribuzione unitaria.

A causa della scarsa variabilità nel numero delle unità lavoratrici, il reddito unitario è in effetti correlato direttamente con le va-

riazioni avvenute nei prezzi e di conseguenza nella produzione vendibile.

Per esaminare poi le variazioni quantitative avvenute nella produzione poderale, si è calcolata la produttività del lavoro che, com'è noto, si ottiene dividendo la produzione valutata a prezzi costanti per la quantità del lavoro impiegato. Evidentemente, data la costanza delle produzioni totali, i valori ottenuti sono in stretto legame con l'andamento delle unità lavoratrici.

La Tav. n. 9 ci mostra un andamento oscillante, ma non eccessivamente, a dimostrazione che nei 50 anni studiati non vi furono mai sostanziali progressi dal punto di vista produttivo. I valori medi sono infatti i seguenti:

Anni	Produzione per unità lavoratrice (lire 1968)
1817-1826	227.982
1827-1836	201.441
1837-1846	190.798
1847-1856	194.753
1857-1864	229.426

Si assiste invero ad una completa immutabilità delle condizioni economiche e sociali della popolazione. Basterà effettuare qualche intervista tra i vecchi coloni della regione per riassaporare tutto quel mondo.

I dati esposti costituiscono una riprova dello stato di arretratezza e più che altro della stazionarietà in cui si dibatteva l'agricoltura della regione che, fondata principalmente sul contratto mezzadrile, aveva come primo scopo la necessità di ricavare, nei confini poderali, tutto il necessario per la famiglia colonica.

Inoltre, in questa terra, quasi tutto il lavoro veniva compiuto con l'ausilio di pochi rudimentali attrezzi; di conseguenza le rese erano basse (31).

Nel 1827 fu costruito da Cosimo Ridolfi e Raffaello Lambruschini l'aratro toscano. Ma la strada che porterà all'uso dei nuovi attrezzi fu lunga e faticosa perché, secondo il patto mezzadrile, era il colono che doveva dotare il fondo degli strumenti necessari alla coltivazione.

I vecchi aratri erano invece fabbricati direttamente dallo stesso contadino, sfruttando il legname esistente nel podere. Il maggior sforzo per restituire la fertilità ai campi estenuati dalla coltura cerealicola era sempre affidato alla vanga o al bidente, che era più diffuso nel Chianti.

L'uso del concime era allora limitato al letame e generalmente di modesta proporzione per la pochezza del patrimonio bovino. Nel nostro podere invece una certa abbondanza di animali ed il fatto che tra le vendite, nel registro delle entrate generali, si siano rinvenute anche diverse registrazioni per vendite di « colombina », ci permette di affermare che il concime naturale fosse sufficiente ai bisogni poderali (32).

Anche la costanza rilevata nelle quantità prodotte fornisce la prova che nel podere studiato si riusciva a mantenere più o meno lo stesso grado di fertilità.

9 - L'ALIMENTAZIONE DELLA FAMIGLIA COLONICA

Come abbiamo ripetutamente accennato, il sistema di mezzadria era, per la parte colonica, essenzialmente diretto a produrre i prodotti necessari all'alimentazione della famiglia coltivatrice.

Il vitto del contado generalmente era frugale. Infatti, l'alimento principale era costituito dal pane di qualità diversa a seconda, non solo del tipo di grano che si produceva, ma anche del tipo di cereale che veniva mescolato: ad esempio, vecchia, segale, orzo, fave e granturco.

Indubbiamente anche nel nostro podere esso non era preparato con il solo frumento: lo sta a dimostrare la quantità di grano calcolata per unità consumatrice. Essa varia negli anni, da gr. 320 a gr. 750, con valori medi intorno ai 500 grammi (33).

La cifra ci pare alquanto bassa essendo il pane alla base dell'alimentazione della famiglia colonica.

Si consumavano poi fagioli, cavoli, rape, fave, coi quali si facevano zuppe condite con olio e aceto. Solo durante le raccolte ed i grandi lavori, quando altri contadini venivano ad aiutare, e per le feste religiose si mangiava la carne del suino ingrassata nel podere e si beveva il vino buono, serbato espressamente, altrimenti si consumava l'acquerello.

Oltre al grano, il proprietario anticipava al colono anche gli altri generi di prima necessità. Infatti, la produzione di parte mezzadrile non bastava all'alimentazione della famiglia colonica. In proposito si fa notare che l'addebito in conto corrente per vitto e contanti era un'abitudine che non aveva nessuna relazione con la variazione del reddito. Questo ci prova che la sovvenzione era ormai una consuetudine rispettata da tempo e non un aiuto nelle annate di scarso raccolto.

Il colono era dunque costretto a rivolgersi al proprietario per sfamarsi (34).

Questi fatti sono ben noti, ma non sono disponibili dati sulla rispondenza dell'alimentazione alle necessità fisiologiche.

In base alle notizie, ai dati raccolti ed a quelli stimati, si è proceduto perciò al calcolo delle disponibilità alimentari della famiglia colonica e, di contro, sulla base della composizione della famiglia, alla determinazione del fabbisogno nutritivo.

La metodologia seguita è quella esposta dal Cianferoni (35), ma, per la maggior comprensione della Tav. n. 3, occorre precisare che i calcoli sono stati effettuati su quantità medie, sia per quanto riguarda la produzione vendibile di parte mezzadrile, sia per quanto riguarda le sovvenzioni in natura. A questi valori se ne sono aggiunti altri stimati, relativi a quantità che non potevano mancare nel bilancio alimentare del colono. Ci riferiamo alla frutta, alle uova ed agli animali da cortile di cui non è stato naturalmente possibile trovare traccia nei registri contabili.

Per quanto riguarda la trasformazione delle quantità in disponibilità giornaliera di sostanze nutritive e di calorie si rimanda alla nota (36).

La disponibilità energetica della famiglia colonica ammonta, secondo i nostri calcoli, a 23.308 calorie. L'apporto maggiore è dato, come era pensabile, dalle produzioni vegetali: 70%; il grano addirittura, contribuisce da solo con il 54,7%. Gli altri alimenti contribuiscono tutti con valori molto bassi.

Queste considerazioni servono dunque ad avvalorare ciò che avevamo accennato all'inizio del paragrafo parlando del tipo di alimentazione e come essa fosse basata principalmente sulla coltura cerealicola.

Per paragonare poi la disponibilità energetica con il fabbisogno della famiglia colonica considerata, ci siamo serviti sempre di valori

medi che si concretano in 7,06 unità alimentari ed in 3.300 calorie giornaliere per unità (37).

Il prodotto di tali valori ammonta a 23.298 calorie. Ciò ci permette di affermare che nella nostra famiglia colonica il bilancio energetico si chiudeva mediamente in pareggio e che perciò, a carico del colono, ricadevano tutti gli eventi naturali, come carestie o flagelli di altra natura.

Proprio per questo motivo i contadini, consci del verificarsi di tali avversità, solevano accantonare alcuni alimenti per le annate peggiori. Ma questo dipendeva dalla ricchezza del podere e non sempre era possibile per il colono.

Esaminiamo ora la disponibilità alimentare dal punto di vista qualitativo. Come sappiamo, l'uomo ha bisogno di una quantità minima giornaliera di protidi. La disponibilità alimentare della famiglia studiata ammonta a gr. 832,3; il fabbisogno è stato stimato in circa gr. 1000 giornalieri.

Se tale deficienza si è rilevata su valori medi, si può immaginare quanto essa fosse maggiore negli anni di carestia, in considerazione anche della qualità degli alimenti.

L'apporto maggiore al fabbisogno proteico è infatti determinato dalle produzioni cerealicole. Ciò dimostra l'importanza che tali colture rivestivano nell'economia mezzadrile, il cui scopo primario consisteva nell'autosufficienza della famiglia colonica.

Non accenniamo ai glicidi ed ai lipidi essendo essi intersostituibili per la proprietà dell'isodinamismo.

Occorre aggiungere però, per concludere l'esame dei valori rilevati, che se non si sono considerate tutte le quantità disponibili per l'alimentazione della famiglia colonica, non si è neanche considerato il fatto che il contadino non consumasse tutta la quantità prodotta di sua parte. È pensabile infatti che egli vendesse o barattasse una parte dei prodotti, ad esempio il vino buono, per soddisfare le sue esigenze di denaro.

10 - CONCLUSIONI

Pensiamo, a questo punto, di aver assolto nei suoi aspetti essenziali il compito che ci eravamo prefissi, cercando di valutare ed utilizzare le notizie raccolte (38). Prima di passare ad un'analisi più

generale dei dati emersi nel nostro lavoro, occorre precisare perché questa ci sia possibile.

L'indagine si è infatti limitata allo studio di un solo podere, cioè di un piccolo esempio della vita rurale chiantigiana e, certo, di un esempio ancora più piccolo se si pensa al numero dei poderi esistenti nella Toscana granducale. Tuttavia, dall'esame, sia pure grossolano, della contabilità degli altri poderi della fattoria, crediamo di poter affermare che i dati sono abbastanza rappresentativi dei poderi della stessa zona, aventi le stesse caratteristiche: superficie poderale, posizione collinare, famiglia colonica.

È, comunque, da auspicare che studi estesi ad altri poderi possano meglio precisare questo aspetto.

Abbiamo già accennato ai caratteri che rendono il podere rappresentativo della zona chiantigiana.

Abbiamo considerato anche il livello delle tecniche produttive; a tal proposito il rilievo della uniformità delle quantità prodotte e della produttività del lavoro, ci ha fornito una prova della stazionarietà presente nella vita rurale. Anche l'esame dei prezzi e la loro vicinanza a quelli medi calcolati dal Bandettini (39) sono una prova di quanto affermiamo. Tutto questo ci induce perciò, collocando i principali elementi, valutati in questo lavoro, nel quadro della generale situazione economico-agraria del Granducato, che è stata tracciata ampiamente per quanto riguarda l'Ottocento, ad affermare che non esiste, fino all'Unità d'Italia, un processo di crescita dell'agricoltura granducale.

Esso si manifesta invece con un'esasperazione della piccola coltura promiscua, il cui fine principale rimane solo quello di incrementare la coltivazione erbacea di carattere sussistenziale senza miglioramenti qualitativi dei prodotti in funzione del mercato.

Questa situazione si traduce, in ultima analisi, in un'ulteriore diffusione del rapporto di mezzadria, rinforzandone tutte le difficoltà ed i problemi.

Il limite oggettivo, insuperabile, consiste infatti nell'esistenza della famiglia mezzadrile, con le sue sentite esigenze alimentari. In questo senso è il podere e non la fattoria che si presenta come la vera unità aziendale.

La produzione viene ad organizzarsi in primo luogo sulla base del rapporto tra il terreno disponibile e le esigenze della famiglia lavoratrice. Il mercato si configura di norma come fine secondario.

Gli stessi agronomi toscani dell'800 individuarono questa forma di autonomia del mezzadro, che supera quella che consiste nell'organizzazione giornaliera del lavoro. È anche da questo aspetto che deriva l'estrema stazionarietà del sistema colonico; stazionarietà dovuta in gran parte all'azione frenante svolta dal mezzadro, sia in relazione ad una sua più o meno diretta partecipazione alla conduzione, sia in relazione alle sue esigenze alimentari che, ripetiamo, si presentano in ogni caso come uno degli elementi determinanti dello stato dell'agricoltura granducale.

Occorre precisare comunque che con lo studio da noi svolto è possibile dimostrare, con sufficiente chiarezza, come di fatto la situazione dei mezzadri di alcune zone della Toscana, nella prima metà dell'Ottocento, non sia sempre quella voluta dalla tradizione.

Vogliamo riferirci ai dati avanti esaminati relativi alla produzione vendibile che offrono in definitiva una indicazione precisa sulle quantità prodotte a disposizione della famiglia colonica. Si tratta di un calcolo che, pur relativo ad un microcosmo, è preciso ed ha il pregio, a nostro avviso, di render conto con esattezza di un fenomeno realmente esistente nella Toscana della prima metà dell'800, cioè quello per cui il rapporto fra unità aziendale e famiglia colonica, viene a fissarsi in modo rigido sulla base della possibilità da parte della famiglia lavoratrice di ricavare lo stretto necessario per sopravvivere.

Se, infatti, certe volte, il rapporto tra podere e forza di lavoro impiegata si risolve a favore della famiglia colonica, su quei terreni più fertili di pianura o nelle località che presentano una situazione economico-agraria vantaggiosa, come ad esempio nei dintorni delle grandi città, di fatto, molto spesso, avviene il contrario.

Infatti, se in condizioni di clima normali e di media fertilità dei terreni la famiglia colonica, sulla base di una notevole quantità di lavoro, è in grado di conseguire lo stretto necessario senza alcun margine di sicurezza, quando uno solo di questi fattori viene a mancare, il prodotto ricavabile dal podere non è più sufficiente al sostentamento della famiglia stessa.

Basta esaminare infatti il podere da noi studiato, nelle variazioni annuali della produzione, tenendo conto del bilancio energetico calcolato, per vedere come l'andamento climatico sfavorevole di una sola stagione determinasse un'insufficienza del prodotto di parte

colonica, costringendo il mezzadro ad accendere un debito con il padrone, debito che era difficile riuscire a sanare.

Oltre che alle anticipazioni in natura, il mezzadro ricorreva anche alle sovvenzioni in denaro indispensabili per anticipare i lavori, per dotare le figlie o per esonerare i figli dalle coscrizioni militari. Il fenomeno dell'indebitamento contadino è stato ampiamente trattato dagli economisti dell'Ottocento.

Il debito contratto dal mezzadro con il padrone, non solo si presenta stabile, ma tende ad accrescersi nei poderi di collina o montani, tanto da portare alla sostituzione della famiglia colonica. Nei poderi in qualche misura migliori, il debito colonico non scompare ed è contenuto nei limiti ragionevoli mediante l'erogazione da parte del mezzadro della necessaria quantità di lavoro suppletivo.

Nel podere considerato vi fu predominanza di saldi debitori, la cui serie si interrompe solo poche volte intorno al 1825, con alcuni saldi a credito di modesta entità. Nel 1833 si ebbe una notevole diminuzione del saldo debitorio, che aveva superato le 420 lire toscane, dovuta alla decisione, di abbandonare il podere, di una parte della famiglia colonica che concorreva al lavoro dei campi. È evidente che lo stato di debito e di credito del mezzadro dipendeva anche dalle particolari vicende familiari, oltre che dalle condizioni economiche generali in cui veniva a trovarsi.

Poteva bastare ad esempio il matrimonio di uno dei componenti la famiglia, la nascita di qualche figlio, la perdita di un lavoratore, perché la produttività del podere diminuisse, venendosi così ad alterare il rapporto tra unità consumatrici ed unità lavoratrici.

L'andamento dei prezzi, più favorevole al colono con l'avvicinarsi dell'unità d'Italia, comportò prima un miglioramento del saldo debitorio per passare poi ad un saldo attivo in continuo crescendo. Ma di questo si è già accennato precedentemente.

Se quindi questo era lo stato dei coloni abitanti terreni di media fertilità, nei luoghi ove la situazione economico-agraria era inferiore alla media, le famiglie mezzadrili finivano spesso col vivere in uno stato di vera e propria indigenza. Basta pensare ai poderi di collina dove la quantità dei cereali, essendo insufficiente, veniva integrata in gran parte con la farina di castagne.

In base a queste considerazioni, si può certo contraddire quelle argomentazioni di carattere moralistico ed umanitario fatte valere

dai proprietari toscani nell'Ottocento in difesa della mezzadria. Era questa infatti una scelta precisa dettata da concrete esigenze di conservazione sociale, da motivi di carattere economico e tecnico-produttivo.

Accogliendo questa prospettiva si può tentare di far luce sul reale significato dei rapporti di produzione diffusi nelle campagne toscane nella prima metà dell'Ottocento.

È proprio la più completa assenza di progresso che si è mostrata come punto cruciale di questa ricerca. Aggiungiamo per concludere, come questa indagine ci abbia mostrato la necessità di ampliare lo studio ad altre zone granducali, in modo da comporre in un quadro organico le varie vicende in cui visse il mondo rurale nell'Ottocento.

ROBERTO GIACINTI

(1) CIANFERONI R., *Gli antichi libri contabili delle fattorie toscane*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », n. 3, 1973.

(2) Nella valutazione della produzione vendibile a prezzi costanti si sono usati i prezzi medi del 1968 desunti dai listini compilati dalla C.C.I.A. di Firenze. Si è fatto riferimento a tali prezzi poiché in tale anno la svalutazione monetaria era contenuta entro valori normali.

(3) Per un eventuale approfondimento sul sistema contabile si rinvia a: CAMPARINI A., *La contabilità nelle aziende agrarie a mezzadria con special riguardo alla Toscana*, Firenze, Ricci, 1930.

BORDIGA O., *Trattato di contabilità e di amministrazione agraria*, Napoli, Giannini, 1912.

ARMUZZI V., *La ragioneria di una tenuta condotta a mezzadria*, Milano, Mondadori, 1941.

(4) Si riporta la dizione originale contenuta nei manoscritti.

(5) Presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Siena, ove sono conservati gli originali del vecchio Catasto Leopoldino, si è rilevato che la « rendita » del podere era stimata allora in 387,69 lire toscane, pari a 232,60 fiorini.

Catasto della Toscana, Firenze, Stamperia di Guglielmo Patti, 1821. Dall'1-1-1835 si ordinò che l'esazione della tassa prediale, cioè dell'imposta fondiaria, fosse effettuata secondo le risultanze catastali; dal 1834 il riparto del contingente venne fatto sulla base degli estimi catastali determinati in base ai prodotti ottenuti da ciascuna particella per i fondi rustici ed in base al prezzo medio di locazione per i fabbricati urbani. (Cfr.: MORI G., *L'economia del Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità*, Poggibonsi, Nencini, 1961).

(6) Secondo il Rezoagli la superficie dei poderi chiantigiani variava tra i 9 e i 12 ettari; secondo l'Imbriadori, tra i 6 e i 15 ha.

REZOAGLI G., *Il Chianti*, in « Memorie della società geografica italiana », Vol. XXVII, Roma, Società geografica italiana, 1965.

IMBRIADORI I., *Mezzadria e piccola proprietà in Toscana nel primo 800*, Milano, Multa Paucis, 1961.

(7) ZUCCAGNI ORLANDINI, *Indicatore topografico della Toscana granducale*, Firenze, Polverini, 1856.

(8) REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Vol. VIII, Firenze, Repetti, 1833-1846.

(9) Il numero di persone presenti sul podere variò da 7 a 12. Le famiglie coloniche erano infatti tutte molto numerose; lo dimostra il numero medio di membri delle famiglie abitanti nella comunità di Radda, che il Bandettini ha calcolato uguale a 6,39. (Cfr. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1859*, Firenze, C.C.I.A., 1950).

(10) Vedasi Tav. n. 10.

(11) BOWRING G., *Statistica della Toscana, Lucca, Stati Pontifici e Lombardo-Veneto*, Londra, 1838.

BANDETTINI P., *L'evoluzione demografica della Toscana dal 1800 al 1889*, in Archivio Economico della Unificazione Italiana, Torino, ILTE, 1960.

La natalità illegittima in questo periodo fu elevata: oltre ai figli illegittimi si avevano gli esposti, cioè coloro che i genitori, spinti dalla miseria, affida-

vano alla ruota ed ai pubblici Ospedali, ed i figli legittimi che passavano così per figli di ignoti.

(12) In questo Archivio sono contenuti anche i registri delle nascite, delle morti, dei battesimi e delle comunioni. In proposito si è potuto osservare come fosse alta la mortalità infantile. Nella nostra famiglia infatti su 18 nascite, in 48 anni, si ebbero 6 morti in età compresa tra i 7 giorni ed i 6 anni. Ricordiamo che in provincia di Siena il quoziente di natalità, dal 1823 al 1846, fu calcolato dal Bandettini, uguale a 0,969 e quello di mortalità uguale a 0,651. (Cfr. BANDETTINI, *Evoluzione demografica...*, op. cit.). Dall'esame dei registri delle cresime e delle comunioni si è potuto osservare che i giovani si avvicinavano alla cresima intorno ai 10 anni e che venivano comunicati invece tra i 16 e i 17 anni.

(13) Gli atti di stato civile erano controllati dalla Segreteria del Regio Diritto, un dipartimento governativo che regolava i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Dal 1810 al 1814, durante l'occupazione francese e la conseguente entrata in vigore del Codice Napoleonico, questi servizi furono affidati ai funzionari comunitativi. Con la Restaurazione e la conseguente abolizione di tutte le innovazioni amministrative apportate dai francesi, i parroci tornarono ad occuparsi di questo servizio.

(14) SERPIERI A., *Corso di Economia e Politica Agraria*, Vol. II, *L'azienda agraria*, Firenze, Barbèra, 1940-43.

(15) Come si può esaminare, osservando la Tav. n. 10, la media delle unità lavoratrici nel decennio 1817-1826 è stata calcolata su 8 valori, con esclusione degli anni 1821 e 1822 per i quali non è stato possibile rintracciare gli Stati delle Anime. Anche dal 1857 al 1864 si sono, ove era necessario, effettuate medie su 8 dati.

(16) VISOCCHI E., *Indagine sull'ampiezza del podere in Toscana*, in « Rivista di Economia Agraria », Vol. II, Roma, 1948.

(17) Ricordiamo che nell'800 le rese erano misurate per unità di seme impiegato mentre oggi sono misurate per unità di superficie, cioè per ettaro.

(18) FAROLFI B., *Strumenti e pratiche agrarie in Toscana dall'età napoleonica all'unità*, Milano, Giuffrè, 1969. L'A. afferma che la produzione di frumento nel Chianti si aggirava intorno a 7-8 q.li per ha, per abbassarsi sui 5-6 nell'alto Chianti e che occorreano q.li 1,5 di seme per ha. Abbiamo perciò impostato la seguente proporzione per provare la veridicità della nostra stima:

$$q \ 1,5 : ha \ 1 = q \ 5 : ha \ X.$$

Il risultato è pari ad ha 3,18 mentre la superficie destinata a grano è stata da noi stimata in ha 3,78.

(19) FILIPPI e DE' RICCI, *Dell'uso di percepire dai contadini mezzaioli il cinque per cento sul vino buono, lasciandogli lo stretto*, in G.A.T., Vol. IV, 1830.

(20) DE' RICCI L., *Tentativo per lo smercio all'estero del vino toscano*, in G.A.T., fasc. X, Tomo III, 1829.

(21) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato di Firenze dal 1800 al 1890*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », fasc. I, Vol. V, Roma, ILTE, 1956.

PARENTI G., *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, Firenze, 1939.

(22) CAMBIAGI G., *Tariffa delle gabelle toscane*, Firenze, Stamperia granducale, 1791.

CAPPELLARI DELLA COLOMBA G., *Le imposte di consumo, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia*, Firenze, Stamperia Reale, 1866.

PARENTI G., *Il commercio estero del Granducato di Toscana dal 1851 al 1859*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », fasc. I, Vol. VIII, Roma, ILTE, 1959.

(23) RIDOLFI L., *L'utile lordo sul bestiame nelle aziende rurali e specialmente nella mezzeria toscana*, Firenze, Ricci, 1900.

(24) CIANFERONI R., *op. cit.*

(25) NICCOLI V., *Prontuario dell'agricoltore*, Milano, Hoepli, 1897.

Nuova Enciclopedia Agraria Italiana, Torino, U.T.E.T., 1897-1931.

Enciclopedia Agraria Italiana, Roma, Federazione Italiana Consorzi Agrari, Redi, 1952.

(26) IMBERCIADORI I., *Foraggi e bestiame nella Toscana del primo Ottocento*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1962.

(27) NICCOLI V., *op. cit.*; NUOVA ENCICLOPEDIA..., U.T.E.T.; MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

GALEOTTI A., *Le monete del Granducato di Toscana*, Livorno, Forni, 1929.

PARENTI G., *Monete e cambi nel Granducato di Toscana dal 1825 al 1859*, in « Archivio Economico della Unificazione Italiana », fasc. I, Vol. VII, Roma, ILTE, 1956.

Si precisa che nella contabilità studiata lo staio era diviso in 16 litroni.

(28) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato...*, *op. cit.*; l'A. riporta i prezzi del vino solo dal 1848 in poi. Vogliamo precisare che dal 1859 i prezzi da noi rilevati non concordano con quelli del Bandettini. A riprova, si riportano i prezzi del vino rilevati in un'altra località relativa ad un podere nel Comune di Calenzano. I prezzi sono espressi in lire toscane per q.le: 1859/5,28; 1861/43,70; 1862/36,56; 1863/45,70; 1864/32,00.

(29) ZOBBI A., *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, P. Onesti, 1847.

(30) DI NOLA C., *Politica economica e agricoltura in Toscana nei secoli XV e XIX*, Genova, D. Alighieri, 1948. L'A. specifica che la lavorazione dei cappelli di paglia aveva portato ad una vera e propria rivoluzione nei salari delle donne ed era stata fonte di una grande prosperità per le campagne toscane. Tra il 1816 ed il 1824, le più abili guadagnavano fino a lire toscane 2,24 al giorno. In seguito la media dei salari salì ed accadde che anche gli uomini abbandonarono il lavoro dei campi per divenire trecciaioli.

Nel conto del bestiame si sono rilevate alcune vendite di paglia variabili tra q.li 1,70 e q.li 3,29, con prezzi oscillanti tra lire toscane 2,36 e 3,83.

(31) FAROLFI B., *Strumenti...*, *op. cit.*

IMBERCIADORI I., *Mezzadria e piccola proprietà...*, *op. cit.*

IMBERCIADORI I., *Economia toscana nel primo 800 dalla restaurazione al Regno*, 1815-1861, Accademia Agraria dei Georgofili, Firenze, Vallecchi, 1961.

(32) Per un accurato studio delle pratiche agrarie e dei vari sistemi colturali esistenti in Toscana nell'Ottocento si rimanda a:

PAZZAGLI C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800*, Firenze, Olschki, 1973.

(33) Il dato calcolato è abbastanza lontano da quello riportato dal Ridolfi. Secondo l'A. infatti una famiglia colonica composta di 6 persone, 2 genitori (30-34 anni), 4 figli di 12-8-6-4 anni poteva contare mediamente su 1 kg di pane al giorno pari a circa 200 gr per unità consumatrice. (Cfr. RIDOLFI, *Con-*

siderazioni agrarie suggerite dalla condizione attuale della campagna, in « Atti dei Georgofili », Vol. I., 1854.

(34) LANDUCCI L., *Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, in G.A.T., fasc. XXIV, vol. VI, Tomo VII, 1832.

(35) CIANFERONI R., *op. cit.*

(36) Precisiamo al lettore che per trasformare la quantità prodotta in disponibilità alimentare si sono operate le seguenti riduzioni della quantità mezzadrile:

Grano 10%; granturco 25%; fave 50%; mescolo 75%; noci 57%, relativo alla parte edibile. Avena: non è stata inclusa perché non usata nell'alimentazione umana. Sono stati utili per l'elaborazione i seguenti testi:

BERGAMI G., *Imparare a nutrirsi*, Torino, ILTE, 1957.

BUOGO G., *Scienza dell'alimentazione*, Bari, L. Macrì, 1942.

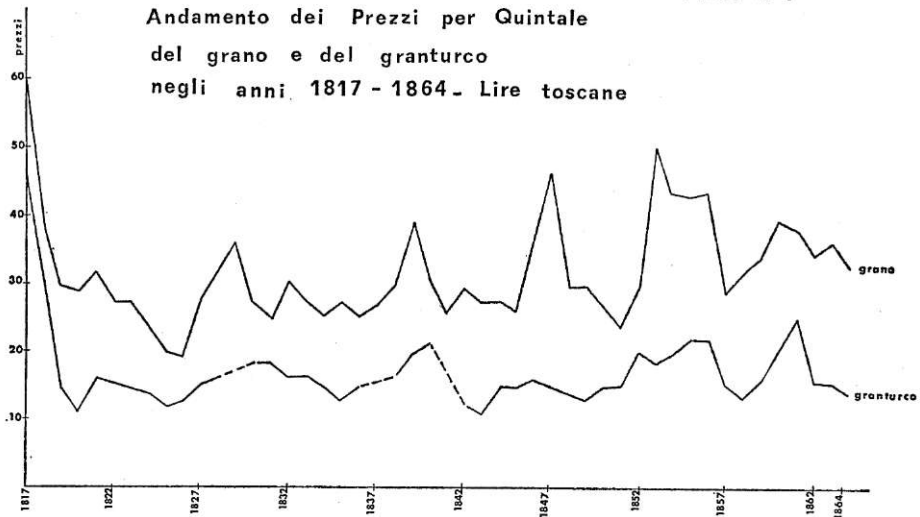
ALBERTI G., *Alimentazione umana*, Milano, Garzanti, 1954.

(37) Ci riferiamo alle unità alimentari stabilite dal Comitato per l'alimentazione della Società delle Nazioni, in occasione del XIV Congresso Internazionale di Fisiologia. Si rinvia alla consultazione dei testi citati nella nota (36).

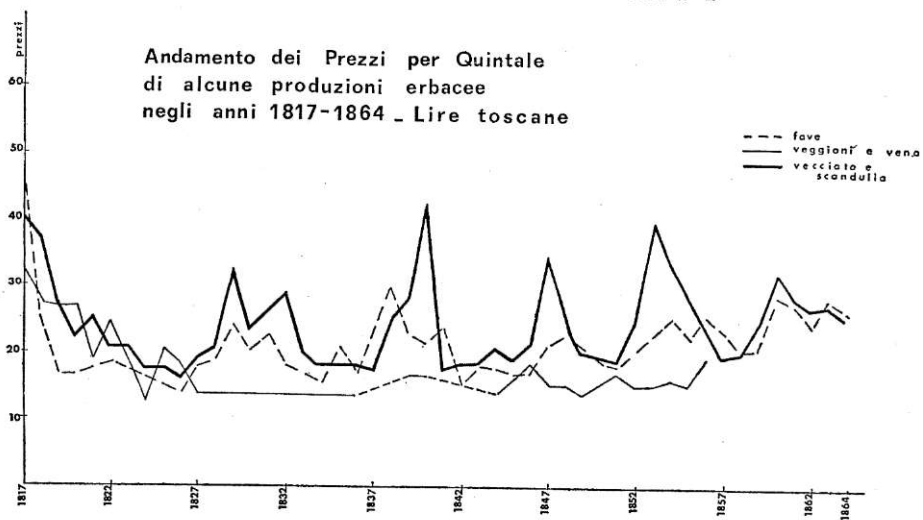
(38) Alla raccolta delle notizie e dei dati hanno collaborato i dottori: F. Fanciullacci, M.F. Neri, M. Lucherini, P. Taddei.

(39) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato...*, *op. cit.*

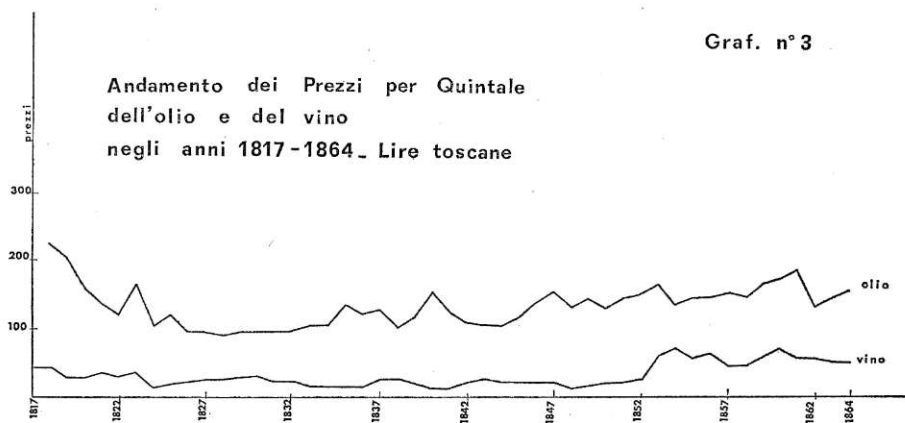
Graf. n° 1



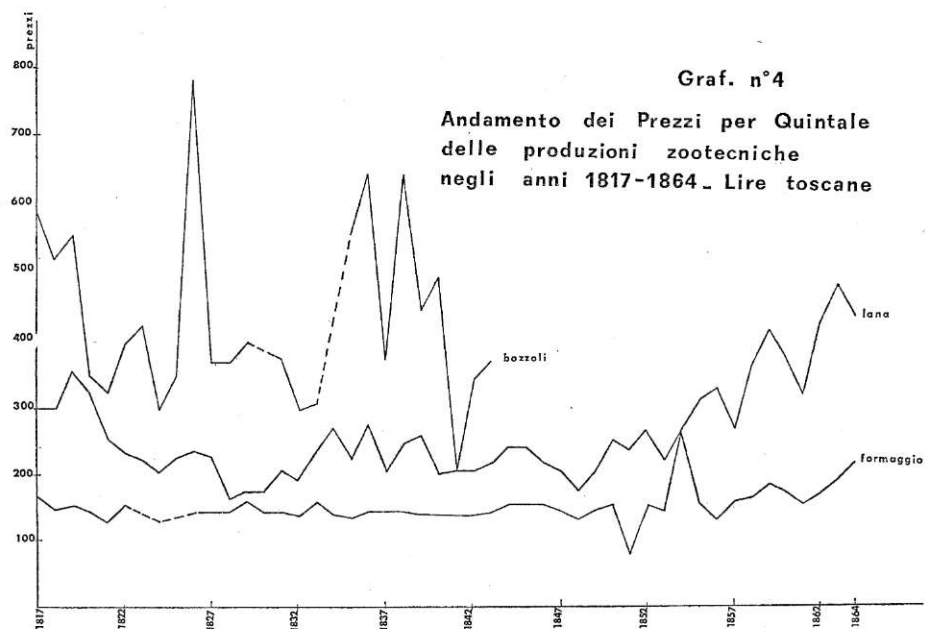
Graf. n° 2



Graf. n° 3



Graf. n° 4



Tav. n. 1. — *Quantità delle produzioni dal 1817 al 1864.*
(Quintali)

Anni	Grano	Gran- turco	Veggioni e vena	Fave	Vecciato e scandulla	Vino	Olio	Noci	Bozzoli	Formaggio	Lana
1817	20,56	4,96	0,94	3,89	1,61	6,06	—	0,07	0,02	0,52	0,09
1818	26,30	3,95	0,73	5,74	1,17	14,27	0,41	—	0,09	0,52	0,20
1819	28,89	5,51	0,73	7,98	2,77	8,67	0,02	—	0,07	0,38	0,18
1820	21,39	6,62	0,61	9,35	1,97	23,50	0,28	0,51	0,10	0,17	0,16
1821	18,57	1,84	0,73	5,26	1,61	15,31	0,15	0,37	0,08	0,30	0,18
1822	27,78	2,30	0,97	8,18	1,83	18,73	0,87	0,28	0,04	0,27	0,20
1823	19,35	2,02	0,73	6,04	1,10	18,60	0,01	—	0,05	—	0,18
1824	20,09	2,94	0,37	5,45	1,17	28,14	0,75	0,37	0,06	0,54	0,21
1825	33,34	0,55	0,97	8,18	2,66	16,95	0,08	0,19	0,07	—	0,21
1826	26,11	0,55	0,49	4,28	0,44	10,76	0,49	—	0,04	0,25	0,18
M	24,24	3,12	0,73	6,44	1,63	16,10	0,31	0,18	0,06	0,30	0,18
1827	15,93	5,15	0,97	5,94	4,67	11,55	0,11	0,19	0,02	0,25	0,20
1828	18,52	5,51	1,09	3,89	0,29	17,11	0,76	0,28	0,06	0,18	0,21
1829	31,21	—	—	7,40	2,70	17,77	0,02	—	0,04	0,24	0,21
1830	27,41	3,68	—	3,60	0,66	5,78	0,53	0,19	—	0,36	0,19
1831	15,93	1,84	0,36	7,20	2,92	18,29	0,39	0,14	0,03	0,41	0,23
1832	18,52	2,76	—	7,59	3,07	30,89	0,94	—	0,04	0,32	0,26
1833	23,71	1,65	—	5,45	2,85	22,54	0,18	0,19	0,04	0,42	0,21
1834	22,59	4,04	—	0,97	—	23,59	0,58	—	—	0,39	0,25
1835	31,39	4,04	—	14,02	4,82	22,62	0,85	0,09	0,05	0,32	0,25
1836	22,32	4,04	0,24	3,12	2,63	28,84	0,15	—	0,03	0,20	0,25
M	22,75	3,27	—	5,92	2,46	19,90	0,45	0,11	0,03	0,31	0,23

Segue: Tav. n. 1. —

<i>Anni</i>	<i>Grano</i>	<i>Gran- turco</i>	<i>Veggioni e vena</i>	<i>Fave</i>
1837	25,37	1,84	—	1,17
1838	20,56	4,41	—	1,95
1839	25,56	4,41	—	1,95
1840	26,85	1,47	—	2,34
1841	22,04	1,47	—	2,53
1842	26,37	3,68	—	3,31
1843	22,22	6,62	0,24	4,67
1844	25,56	2,21	—	3,50
1845	20,00	2,76	1,22	0,58
1846	18,71	4,41	0,73	3,12
M	23,32	3,33	—	2,51
1847	22,64	—	0,49	0,39
1848	27,69	1,84	0,85	2,92
1849	26,11	6,62	—	2,34
1850	13,33	4,41	0,37	3,50
1851	25,37	2,94	0,49	3,50
1852	20,56	—	0,49	—
1853	17,96	1,47	0,73	1,75
1854	35,93	—	—	3,50
1855	27,22	0,74	0,31	3,83
1856	23,15	—	1,70	8,18
M	24,00	1,80	0,54	2,99
1857	32,41	—	—	7,59
1858	28,34	—	—	3,31
1859	24,35	3,68	—	8,18
1860	25,37	2,57	—	4,28
1861	23,43	—	—	3,11
1862	24,54	3,31	—	4,48
1863	22,22	0,92	—	2,33
1864	23,71	1,47	—	1,94
M	25,55	1,49	—	4,40

Quantità delle produzioni dal 1817 al 1864.
(Quintali)

<i>Vecciato e scandulla</i>	<i>Vino</i>	<i>Olio</i>	<i>Noci</i>	<i>Bozzoli</i>	<i>Formaggio</i>	<i>Lana</i>
1,77	16,67	0,49	—	—	0,22	0,24
1,92	12,38	0,50	—	0,04	0,26	0,21
2,94	16,85	0,02	—	—	0,24	0,20
2,92	15,75	0,68	—	0,02	0,25	0,22
2,04	30,85	0,62	—	0,03	0,22	0,19
1,90	26,69	0,66	—	0,05	0,20	0,22
0,88	18,86	0,46	—	0,06	0,41	0,21
1,46	21,00	0,82	—	0,01	0,26	0,20
1,17	17,29	—	—	0,03	0,23	0,15
2,34	28,75	0,62	—	—	0,30	0,19
1,93	20,51	0,49	—	0,02	0,26	0,20
1,46	18,69	0,62	—	—	0,15	0,19
3,21	23,24	0,41	—	—	0,18	0,18
2,34	21,66	0,11	—	—	—	0,19
1,17	26,61	0,02	—	—	0,13	0,16
2,92	16,30	—	—	—	—	0,14
1,75	17,99	0,21	—	—	0,27	0,29
2,04	4,31	—	—	—	0,13	0,15
2,48	0,88	0,32	—	—	0,08	0,12
6,72	2,10	0,48	—	—	0,12	0,10
2,63	1,66	0,44	—	—	—	0,09
2,67	13,34	0,26	—	—	0,11	0,16
3,43	3,94	0,43	—	—	—	0,11
1,46	6,08	0,26	—	—	—	0,11
1,75	2,93	0,33	—	—	—	0,12
1,31	4,07	0,43	—	—	—	0,11
1,61	7,40	0,08	—	—	—	0,20
2,19	15,32	1,14	—	—	—	0,16
—	17,42	0,29	—	—	—	0,16
—	17,68	0,53	—	—	—	0,14
1,47	9,36	0,44	—	—	—	0,14

Tav. n. 2. — *Utile lordo di stalla a prezzi correnti e a prezzi 1968.*
(Lire toscane fino al 1859 - Lire italiane dal 1860).

<i>Anni</i>	<i>Lire toscane</i>	<i>Lit. 1968</i>	<i>Anni</i>	<i>Lire toscane</i>	<i>Lit. 1968</i>
1817	611,65	675.586	1842	421,35	489.398
1818	796,00	554.152	1843	333,00	386.780
1819	621,55	531.714	1844	336,05	390.322
1820	556,90	246.757	1845	520,65	604.735
1821	601,00	855.345	1846	383,15	445.029
1822	373,90	826.786	M	407,40	473.190
1823	576,10	800.750			
1824	210,30	625.036	1847	443,80	590.267
1825	832,20	910.436	1848	517,50	688.291
1826	361,50	636.992	1849	520,00	691.616
M	554,11	666.355	1850	901,80	1.199.421
			1851	214,50	285.291
1827	206,80	273.310	1852	770,80	1.025.187
1828	377,00	509.202	1853	164,00	218.125
1829	13,65	441.136	1854	459,50	611.149
1830	745,05	399.990	1855	176,55	234.817
1831	416,05	634.542	1856	376,00	500.091
1832	254,65	549.712	M	454,45	604.426
1833	776,20	315.784			
1834	478,30	459.146	1857	583,30	637.780
1835	419,70	229.038	1858	394,40	746.830
1836	167,45	359.694	1859	1.395,80	606.190
M	385,49	417.155	1860	531,65	587.730
			1861	1.022,89	637.560
1837	416,20	483.416	1862	1.090,82	600.670
1838	439,95	511.002	1863	941,42	766.150
1839	255,70	296.996	1864	609,95	583.640
1840	586,00	680.639	M	921,19	645.819
1841	381,90	443.577			

Tav. n. 3. — *Disponibilità alimentare della famiglia colonica.*

<i>Alimenti</i>	<i>Chilogrammi per anno</i>			<i>Grammi al giorno</i>			<i>Calorie</i>	<i>%</i>	
	<i>Prod. di parte mezzadrile</i>	<i>Sovvenzioni in natura</i>	<i>Totale</i>	<i>Protidi</i>	<i>Lipidi</i>	<i>Glicidi</i>	<i>al giorno</i>	<i>Protidi</i>	<i>Calorie</i>
Grano	1.211	309	1.520	412,3	41,2	2.623,6	12.743	49,5	54,7
Fave	322	181	503	161,2	13,8	413,4	2.364	19,4	10,1
Mescolo	82	246	328	19,1	3,4	157,3	753	2,3	3,2
Granturco	157	195	352	62,9	19,5	541,0	2.560	7,6	11,0
Noci	15	—	15	1,2	5,1	0,6	50	0,1	0,2
Vino	805	—	805	—	—	33,1	1.676	—	7,2
Olio	17	—	17	—	46,1	—	408	—	1,8
Ortaggi	500	—	500	19,2	2,7	89,0	397	2,2	1,7
Frutta	400	—	400	8,8	5,5	165,5	668	1,1	2,9
Formaggio	19	—	19	25,5	22,0	—	301	3,1	1,3
Uova N.	2.500	—	2.500	43,8	39,0	2,7	555	5,3	2,4
Animali da cortile N.	50	—	50	28,4	5,8	0,7	171	3,4	0,7
1 Maiale	50	50	100	46,6	49,3	0,3	644	5,6	2,7
1 Agnello	4,5	4,5	9	3,3	0,4	—	18	0,4	0,1
TOTALE	—	—	—	832,3	253,8	4.027,2	23.308	100,0	100,0

Tav. n. 4. — *Prezzi annui per quintale di alcuni prodotti dal 1817 al 1864.*
(Lire toscane fino al 1859. - Lire italiane dal 1860).

Anni	Grano	Gran- turco	Veggioni e vena	Fave	Vecciato e Scandulla	Vino	Olio	Noci	Bozzoli	Formaggio	Lana
1817	59,40	45,38	32,87	46,22	41,10	39,99	—	33,51	589,03	170,82	300,40
1818	37,80	27,20	27,53	25,68	37,67	39,99	225,19	—	515,40	150,20	300,40
1819	29,43	14,53	27,12	16,95	27,40	29,14	205,89	—	550,74	153,15	353,42
1820	28,89	10,88	27,12	16,69	22,26	30,85	159,24	32,43	344,58	147,26	323,97
1821	31,59	16,32	18,49	17,98	25,34	34,28	135,11	36,11	318,08	132,53	253,28
1822	27,00	15,40	24,65	18,49	20,55	29,71	122,25	32,43	394,65	153,15	235,61
1823	27,00	14,53	18,90	19,00	20,55	34,28	167,28	—	418,21	—	226,78
1824	24,30	13,60	13,15	17,98	17,12	16,00	104,55	34,05	294,51	129,59	206,16
1825	19,44	11,70	20,54	15,41	17,12	22,85	121,44	21,62	344,58	—	226,78
1826	18,90	12,79	18,49	14,38	16,10	36,56	96,51	—	780,46	147,26	235,61
1827	27,00	15,23	13,64	17,98	19,18	34,28	94,77	25,30	368,14	147,26	223,83
1828	31,32	16,32	13,64	18,80	20,55	34,28	90,08	25,30	368,14	147,26	164,93
1829	35,64	—	13,64	23,99	31,85	23,99	93,29	—	394,65	159,04	176,71
1830	27,00	18,17	13,64	20,54	22,88	23,99	96,51	32,43	—	147,26	176,71
1831	24,30	18,17	13,64	23,11	25,68	23,99	93,29	25,95	368,14	147,26	206,16
1832	29,70	16,32	13,64	18,34	28,56	23,99	93,94	—	294,51	141,37	191,43
1833	27,00	16,32	13,64	16,69	19,86	13,71	105,68	34,05	306,29	161,98	235,61
1834	25,16	14,42	13,64	15,41	18,15	13,71	107,77	—	—	141,37	270,95
1835	27,00	12,51	13,64	21,31	18,15	16,00	133,18	34,05	553,69	135,48	223,83
1836	25,16	14,42	13,64	16,95	18,15	13,71	121,60	—	589,03	144,31	276,84

Segue: Tav. n. 4. — *Prezzi annui per quintale di alcuni prodotti dal 1817 al 1864.*
(Lire toscane fino al 1859. - Lire italiane dal 1860).

Anni	Grano	Gran- turco	Veggioni e vena	Fave	Vecciato e Scandulla	Vino	Olio	Noci	Bozzoli	Formaggio	Lana
1837	26,73	—	—	18,49	17,47	25,14	123,85	—	368,14	147,26	206,16
1838	29,81	16,32	—	29,79	25,14	25,59	102,94	—	589,03	144,31	247,39
1839	38,34	19,15	16,43	22,86	27,81	16,80	119,03	—	441,77	141,37	253,28
1840	30,78	21,76	16,43	21,42	44,11	12,60	154,42	—	491,84	141,37	200,27
1841	25,59	—	—	23,88	17,12	11,44	125,46	—	206,16	141,37	206,16
1842	29,05	12,24	—	15,41	18,01	18,05	109,38	—	338,69	141,37	206,16
1843	27,16	10,34	—	17,98	18,29	25,53	104,55	—	368,14	144,31	215,00
1844	27,16	14,53	14,22	17,05	20,55	18,73	104,55	—	—	153,15	241,50
1845	25,86	14,53	16,43	16,44	18,84	19,42	122,25	—	—	153,15	238,56
1846	35,64	15,45	17,83	17,15	21,71	18,57	139,94	—	—	156,09	220,89
1847	45,09	14,69	15,20	21,06	34,25	18,74	154,09	—	—	147,26	206,16
1848	29,16	27,20	15,12	23,11	23,63	12,85	128,87	—	—	132,53	176,71
1849	29,16	12,73	13,56	20,54	19,86	16,11	146,37	—	—	147,26	206,16
1850	26,46	14,53	15,20	19,00	19,18	19,42	127,07	—	—	153,15	250,34
1851	23,76	14,53	16,43	17,98	18,29	21,87	144,77	—	—	73,63	235,61
1852	29,16	19,04	15,20	20,54	25,00	24,22	149,59	—	—	153,15	265,06
1853	49,68	17,95	15,20	35,95	39,73	60,44	164,07	—	—	147,26	220,89
1854	43,20	19,59	15,61	25,42	34,25	68,56	135,11	—	—	265,06	265,06
1855	42,66	21,76	15,20	22,34	28,08	55,64	145,09	—	—	153,15	309,24
1856	43,20	21,76	19,23	25,68	34,25	59,42	147,98	—	—	132,53	323,97
1857	28,58	15,11	—	22,91	19,13	46,85	151,84	—	—	161,98	265,06
1858	31,97	13,15	—	20,25	19,41	46,77	146,23	—	—	164,93	362,25
1859	33,75	15,71	—	20,54	24,09	56,74	167,28	—	—	185,54	412,32
1860	32,89	16,76	—	23,35	26,85	58,30	143,22	—	—	143,49	316,66
1861	31,47	21,04	—	22,84	23,78	45,65	154,70	—	—	131,12	263,87
1862	28,73	12,57	—	20,13	22,30	45,02	108,09	—	—	143,49	354,61
1863	29,86	12,69	—	23,01	22,83	42,00	121,61	—	—	158,33	395,82
1864	26,99	11,42	—	21,57	20,45	40,98	132,41	—	—	180,60	362,85

Tav. n. 5. — *Rapporti tra prezzi 1968 e prezzi correnti.*

<i>Anni</i>	<i>Grano</i>	<i>Gran- turco</i>	<i>Veggioni e vena</i>	<i>Fave</i>	<i>Vecciato e Scandulla</i>	<i>Vino</i>	<i>Olio</i>	<i>Noci</i>	<i>Bozzoli</i>	<i>Formaggio</i>	<i>Lana</i>
1817-26	216	334	233	230	290	485	433	1.076	308	816	186
1827-36	235	386	390	249	318	686	624	1.156	345	820	231
1837-46	222	391	327	239	310	792	533	—	350	825	221
1847-56	182	331	341	207	257	425	446	—	—	802	201
1857-64	193	367	—	196	283	285	411	—	—	683	130

Tav. n. 6. — Produzioni e redditi a prezzi correnti.
(Lire toscane fino al 1859. - Lire italiane dal 1860).

Anni	Produzione vendibile		Totale	Parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito della famiglia	Reddito per unità lavoratr.
	vegetale	zootecnica						
1817	1.966,06	736,90	2.702,95	1.351,48	21,15	17,36	1.355,27	250,98
1818	1.976,00	977,15	2.953,15	1.476,58	4,00	16,50	1.464,08	271,13
1819	1.414,95	784,25	2.199,20	1.099,60	9,00	8,06	1.100,54	250,12
1820	1.669,80	664,90	2.334,70	1.167,35	20,00	20,15	1.167,20	238,20
1821	1.323,05	711,85	2.034,90	1.017,45	9,00	17,37	1.009,08	186,87
1822	1.662,65	479,90	2.142,55	1.071,28	14,00	24,58	1.060,70	—
1823	1.341,80	636,10	1.977,90	988,95	6,00	15,45	979,50	—
1824	1.189,65	344,80	1.534,45	767,23	15,00	12,85	769,38	153,88
1825	1.248,05	901,80	2.149,85	1.074,93	4,00	19,50	1.059,43	192,62
1826	1.022,70	471,90	1.494,60	747,30	5,83	15,25	737,88	134,16
M	1.481,47	670,96	2.152,42	1.076,22	10,80	16,71	1.070,31	209,75
1827	1.037,40	277,90	1.315,30	657,65	21,70	24,83	654,52	130,90
1828	1.382,40	448,20	1.830,60	915,30	25,80	27,67	913,42	207,60
1829	1.800,40	85,45	1.885,85	942,93	88,40	28,27	1.003,06	222,90
1830	1.087,90	805,15	1.893,05	946,53	41,20	49,58	938,15	187,63
1831	1.145,10	503,30	1.648,40	824,20	57,20	23,00	858,40	158,96
1832	1.653,55	341,25	1.994,80	997,40	39,75	48,04	989,11	210,45
1833	1.139,55	873,30	2.012,85	1.006,43	41,50	23,85	1.024,08	204,82
1834	1.029,05	573,95	1.603,00	801,50	34,40	31,07	819,15	148,94
1835	1.762,65	523,60	2.286,25	1.143,13	34,00	14,50	1.146,46	197,67
1836	1.137,50	266,95	1.404,45	702,23	33,00	32,57	721,73	124,44
M	1.317,55	469,91	1.787,46	893,73	41,70	30,34	906,81	179,43

<i>Anni</i>	<i>Produzione vendibile</i>		<i>Totale</i>
	<i>vegetale</i>	<i>zootecnica</i>	
1837	1.245,75	496,60	1.742,35
1838	1.179,50	564,85	1.744,35
1839	1.482,35	340,30	1.822,65
1840	1.316,55	676,40	1.992,95
1841	1.046,75	457,70	1.504,45
1842	1.527,00	509,75	2.036,75
1843	1.370,10	456,95	1.827,05
1844	1.351,65	417,00	1.768,65
1845	864,70	599,65	1.464,35
1846	1.411,80	473,45	1.885,25
M	1.279,62	499,27	1.778,88
1847	1.544,94	505,86	2.050,80
1848	1.371,00	572,50	1.943,50
1849	1.297,00	559,00	1.856,00
1850	1.026,00	961,80	1.897,80
1851	1.135,00	247,50	1.382,50
1852	1.088,94	886,86	1.975,80
1853	1.307,00	217,00	1.524,00
1854	1.829,00	512,50	2.341,50
1855	1.680,99	228,56	1.909,55
1856	1.492,00	406,00	1.898,00
M	1.377,19	509,76	1.886,95
1857	1.427,50	738,40	2.165,90
1858	1.343,20	630,80	1.974,00
1859	1.314,70	1.596,15	2.910,85
1860	1.278,58	661,70	1.940,28
1861	1.208,08	1.170,24	2.378,32
1862	1.698,15	1.321,12	3.019,27
1863	1.499,09	1.227,46	2.726,55
1864	1.473,27	873,96	2.347,23
M	1.575,73	1.152,59	2.728,32

<i>Parte colonica</i>	<i>Lavori ed opere</i>	<i>Spese coloniche</i>	<i>Reddito della famiglia</i>	<i>Reddito per unità lavoratr.</i>
871,18	20,75	31,00	860,93	200,22
872,18	34,50	28,30	878,38	168,92
911,33	47,00	32,25	926,08	162,47
996,48	20,00	21,00	995,48	195,19
752,23	27,00	12,80	766,43	150,28
1.018,38	28,00	18,85	1.027,53	214,07
913,53	9,00	28,60	893,93	175,28
884,33	34,00	36,65	881,68	163,27
732,18	34,00	33,60	732,58	135,66
942,63	40,50	22,75	960,38	165,58
889,45	29,48	26,58	892,34	173,09
1.025,40	43,00	32,95	1.035,45	203,03
971,75	25,00	28,05	968,70	189,94
928,00	16,00	40,00	904,00	177,25
993,90	32,00	75,20	950,70	186,41
691,25	30,00	39,80	681,45	115,50
987,90	40,50	38,80	989,60	167,73
762,00	20,00	50,15	731,85	118,04
1.170,75	20,00	56,65	1.134,10	202,52
954,78	36,00	54,70	936,08	267,45
949,00	13,00	58,15	903,85	200,86
943,47	27,55	47,45	923,58	182,87
1.082,95	66,00	37,64	1.111,30	246,96
987,00	63,00	28,25	1.021,75	243,27
1.455,43	87,80	67,10	1.476,13	328,03
970,14	53,25	42,52	980,87	217,97
1.189,16	57,04	33,16	1.213,04	224,64
1.509,64	39,81	31,93	1.517,51	309,70
1.363,28	33,76	61,26	1.335,77	272,61
1.173,62	28,11	52,45	1.149,27	234,54
1.364,16	46,91	39,65	1.372,74	289,70

Tav. n. 7. — Produzioni e redditi a prezzi costanti 1968.

Anni	Produzione vendibile		Totale	Parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito della famiglia	Reddito per unità lavoratrice
	vegetale	zootecnica						
1817	298.720	745.638	1.044.358	522.179	8.167	6.705	523.641	96.971
1818	488.744	638.464	1.127.208	563.604	1.522	6.301	558.825	103.486
1819	419.549	596.903	1.016.452	508.226	4.361	3.903	508.684	115.610
1820	650.426	288.850	939.276	469.638	8.050	8.106	469.582	95.833
1821	438.343	912.290	1.350.633	675.317	5.970	11.534	669.753	124.028
1822	611.730	876.076	1.487.806	743.903	9.715	17.065	736.553	—
1823	471.474	816.310	1.287.784	643.892	3.902	10.058	637.736	—
1824	688.668	709.728	1.398.396	699.198	13.676	11.705	701.169	140.234
1825	565.469	930.075	1.495.544	747.772	2.782	13.565	736.989	140.379
1826	403.100	682.050	1.085.150	542.575	4.232	11.069	535.738	97.407
M	503.622	719.638	1.223.261	611.630	6.238	10.001	588.048	113.086
1827	408.605	300.861	709.466	354.733	11.706	13.395	353.044	70.609
1828	511.292	539.712	1.051.004	525.502	14.809	15.891	524.420	119.186
1829	547.252	471.693	1.018.945	509.473	47.768	15.274	541.967	120.437
1830	358.041	431.183	789.224	394.612	17.174	20.670	391.116	78.223
1831	497.937	673.931	1.171.868	585.934	40.664	16.348	610.250	113.009
1832	751.865	588.598	1.340.463	670.232	26.715	32.278	664.669	141.419
1833	591.805	357.217	949.022	474.511	19.569	11.246	482.834	96.567
1834	588.657	495.179	1.083.836	541.918	23.259	21.005	544.172	98.940
1835	757.248	267.289	1.024.537	512.269	15.235	6.496	521.008	89.829
1836	677.293	387.871	1.065.164	532.582	25.031	24.701	532.912	91.881
M	569.000	451.353	1.020.353	510.177	24.193	17.730	516.639	101.302

Segue: Tav. n. 7. — Produzioni e redditi a prezzi costanti 1968.

Anni	Produzione vendibile		Totale	Parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito della famiglia	Reddito per unità lavoratrice
	vegetale	zootecnica						
1837	419.078	521.368	940.446	470.223	11.201	16.731	464.693	108.068
1838	358.701	556.487	915.188	457.594	18.102	14.844	460.852	88.625
1839	421.192	335.840	757.032	378.516	19.524	13.392	384.648	67.482
1840	441.540	722.807	1.164.347	582.174	11.690	12.272	581.592	114.038
1841	572.728	482.073	1.054.801	527.401	18.934	8.976	537.359	105.365
1842	568.936	530.230	1.099.166	549.583	15.144	10.167	554.530	115.527
1843	458.166	453.844	912.010	456.005	4.496	14.273	446.228	87.496
1844	497.492	431.004	928.496	464.248	17.846	19.238	462.856	85.714
1845	362.049	642.424	1.004.473	502.237	23.324	23.053	502.508	93.057
1846	551.278	490.148	1.041.426	520.713	22.370	12.570	530.513	91.468
M	465.116	516.623	981.739	490.869	16.260	14.552	492.577	94.726
1847	419.231	617.737	1.036.968	518.484	21.745	16.664	523.565	102.660
1848	531.561	718.519	1.250.080	625.040	16.076	18.039	623.077	122.172
1849	494.338	701.251	1.195.589	597.795	10.306	25.765	582.336	114.184
1850	444.164	1.223.159	1.667.323	833.662	26.844	63.075	797.431	156.359
1851	413.206	292.010	705.216	352.608	15.303	20.303	347.608	58.917
1852	368.693	1.071.456	1.440.149	720.075	29.523	28.285	721.313	122.256
1853	203.688	241.461	445.149	222.575	5.840	14.650	213.765	34.478
1854	305.227	626.360	931.587	465.794	7.956	25.535	448.215	80.038
1855	318.067	255.089	573.156	286.578	10.804	16.421	280.961	80.275
1856	270.227	504.664	774.891	387.446	5.308	23.743	369.011	82.002
M	376.840	625.171	1.002.011	501.006	14.971	25.248	490.728	94.371
1857	286.674	726.976	1.013.650	506.825	30.886	17.617	520.094	115.576
1858	339.865	894.701	1.234.566	617.283	39.395	17.667	639.011	152.145
1859	306.302	737.458	1.043.760	521.880	31.480	24.059	529.301	117.622
1860	311.242	673.539	984.791	492.396	27.023	21.577	497.842	110.632
1861	303.951	753.181	1.057.132	528.566	25.350	14.736	539.180	99.848
1862	536.206	752.332	1.288.538	644.269	16.996	13.633	647.632	132.170
1863	459.432	943.150	1.402.582	701.291	17.364	31.516	687.139	140.232
1864	487.905	738.708	1.226.613	613.307	14.695	27.415	600.587	122.568
M	378.947	777.506	1.156.454	578.227	25.399	21.028	582.598	123.849

Tav. n. 8. — *Composizione percentuale del valore della produzione vendibile a prezzi correnti e a prezzi costanti.*

Anno	Produzione a prezzi correnti			Produzione a prezzi costanti		
	Erbacee	Arboree	Zootecniche	Erbacee	Arboree	Zootecniche
1817	64,0	8,6	27,4	19,2	9,4	71,4
1818	44,5	22,4	33,1	21,0	22,4	56,6
1819	52,8	11,6	35,6	28,1	13,2	58,7
1820	38,4	33,3	28,3	25,9	43,4	30,7
1821	37,6	27,4	35,0	12,8	19,6	67,6
1822	46,4	31,3	22,3	17,0	24,1	58,9
1823	35,5	32,3	32,2	14,0	22,6	63,4
1824	42,4	35,2	22,4	13,3	35,9	50,8
1825	39,4	18,7	41,9	19,1	18,7	62,2
1826	38,8	29,6	31,6	18,5	18,6	62,9
M	44,0	25,0	31,0	18,9	22,8	58,3
1827	47,4	31,3	21,3	29,9	27,7	42,4
1828	41,5	35,2	23,3	17,3	31,3	51,4
1829	73,0	22,3	4,7	26,0	27,7	46,3
1830	47,1	10,3	42,5	28,5	16,8	54,7
1831	40,4	29,0	30,6	15,2	27,2	57,6
1832	40,9	41,6	17,5	15,0	41,0	44,0
1833	40,0	16,6	43,4	23,0	39,4	37,6
1834	40,0	24,0	36,0	16,4	37,9	45,7
1835	56,1	20,8	23,1	33,3	40,6	26,1
1836	51,6	29,4	19,0	19,8	43,7	36,5
M	47,8	26,1	26,1	22,5	33,3	44,2

Segue: Tav. n. 8. — Composizione percentuale del valore della produzione vendibile a prezzi correnti e a prezzi costanti.

Anno	Produzione a prezzi correnti			Produzione a prezzi costanti		
	Erbacee	Arboree	Zootecniche	Erbacee	Arboree	Zootecniche
1837	44,1	27,8	28,1	21,4	23,1	55,5
1838	47,7	21,1	31,2	20,6	18,6	60,8
1839	65,7	15,6	18,7	30,5	25,2	44,3
1840	50,9	15,2	33,9	19,1	18,8	62,1
1841	41,6	28,6	29,8	17,5	36,8	45,7
1842	47,0	26,7	26,3	20,8	31,0	48,2
1843	46,5	28,8	24,7	23,9	26,4	49,7
1844	49,6	26,5	23,9	22,7	30,9	46,4
1845	36,4	22,7	40,9	16,7	19,3	64,0
1846	42,2	33,1	24,7	18,2	24,7	47,1
M	47,2	24,6	28,2	21,1	26,5	52,4
1847	53,2	22,2	24,6	16,0	24,4	59,6
1848	52,1	18,5	29,4	19,2	23,3	57,5
1849	50,4	19,6	30,0	20,4	20,9	58,7
1850	25,7	26,2	48,1	8,6	18,0	73,4
1851	55,8	26,6	17,6	32,6	25,9	41,5
1852	32,5	23,3	44,2	10,6	15,0	74,4
1853	69,5	16,3	14,2	35,4	10,4	54,2
1854	73,8	4,4	21,8	29,5	3,3	67,2
1855	77,9	10,0	12,1	46,0	9,5	44,5
1856	69,4	8,5	22,1	28,9	6,0	65,1
M	56,0	17,6	26,4	24,7	15,7	59,6
1857	54,6	11,6	33,8	25,7	8,1	66,2
1858	51,7	16,4	31,9	18,4	9,1	72,5
1859	37,5	7,6	54,9	22,9	6,4	70,7
1860	51,4	15,3	33,3	22,3	9,3	68,4
1861	35,5	14,7	49,8	17,2	11,6	71,2
1862	29,4	26,9	43,7	17,1	24,6	58,3
1863	26,9	28,1	45,0	11,8	21,0	67,2
1864	29,0	33,8	37,2	14,2	25,6	60,2
M	39,5	19,3	41,2	18,7	14,5	66,8

Tav. n. 9. — *Produttività del lavoro derivante da valutazione a prezzi costanti (1968).*

<i>Anni</i>	<i>Unità lavoratrici</i>	<i>Lire 1968</i>	<i>Anni</i>	<i>Unità lavoratrici</i>	<i>Lire 1968</i>	<i>Anni</i>	<i>Unità lavoratrici</i>	<i>Lire 1968</i>
1817	5,4	193.400	1833	5,0	189.804	1848	5,1	245.113
1818	5,4	208.742	1834	5,5	197.061	1849	5,1	234.429
1819	4,4	231.012	1835	5,8	176.644	1850	5,1	326.926
1820	4,9	191.689	1836	5,8	183.649	1851	5,9	119.528
1821	5,4	250.117	M	5,1	201.441	1852	5,9	244.093
1822	—	—				1853	6,2	71.798
1823	—	—	1837	4,3	218.708	1854	5,6	166.355
1824	5,0	279.679	1838	5,2	175.998	1855	3,5	163.759
1825	5,5	271.917	1839	5,7	132.813	1856	4,5	172.198
1826	5,5	197.300	1840	5,1	228.303	M	5,2	194.753
M	5,2	227.982	1841	5,1	206.823			
			1842	4,8	228.993	1857	4,5	225.256
1827	5,0	141.893	1843	5,1	178.825	1858	4,2	293.944
1828	4,4	238.865	1844	5,4	171.943	1859	4,5	231.947
1829	4,5	226.432	1845	5,4	186.014	1860	4,5	218.842
1830	5,0	157.845	1846	5,8	179.556	1861	5,4	195.765
1831	5,4	217.013	M	5,2	190.798	1862	4,9	262.967
1832	4,7	285.205				1863	4,9	156.357
			1847	5,1	203.327	1864	4,9	250.329
						M	4,7	229.426